



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA
Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 09/07/2019

FABI

09/07/19	Corriere della Sera	28	Crisi Deutsche Bank, 18 mila dipendenti liberano le scrivanie Il titolo perde il 5,8%	Massaro Fabrizio	1
09/07/19	Corriere di Arezzo	7	"Si arrivi al cento per cento anche per gli ex soci"	M.A.	3
09/07/19	Giornale	19	Deutsche Bank crolla in Borsa Il piano non piace al mercato	De Francesco Gian_Maria	4
09/07/19	La Verita'	15	Deutsche bank scopre gli altarini tedeschi - Deutsche bank taglia 18.000 posti e sfila dai conti 288 miliardi di debiti	Antonelli Claudio	6
09/07/19	La Verita'	23	La verità degli altri - Banche vendono i crediti, in Toscana sono a rischio usura 70.000 famiglie	Di Paola Silvia	8
09/07/19	Libero Quotidiano	21	Deutsche Bank nella bufera Partono i primi licenziamenti	Sunseri Nino	9
09/07/19	Mf	14	Intervista a Giuliano De Filippis - Un contratto per tutti i bancari	Fregonara Guadenzio	10
09/07/19	Sicilia	12	«Almeno 500 assunzioni in Sicilia»	...	12
09/07/19	Stampa	19	Il piano "lacrime e sangue" non convince E Deutsche Bank affonda in Borsa	Paolucci Gianluca	13

SCENARIO BANCHE

09/07/19	Corriere della Sera	9	Tria: Draghi al Fmi? Vediamo se è disponibile - «Fmi, staffetta Lagarde-Draghi? Dipende dalla sua disponibilità»	Taino Danilo	14
09/07/19	Corriere della Sera	28	La Lente - Pagamenti digitali, in Italia uno su quattro: nell'Ue il doppio	Puato Alessandra	17
09/07/19	Corriere della Sera	29	Unicredit sale in Mediobanca e cede Fineco	...	18
09/07/19	Corriere della Sera	33	Centocinquanta selezioni aperte in Credem. Il 70% per i giovani	Catano Anna_Maria	19
09/07/19	Giornale	19	Unicredit conclude l'uscita da Fineco	GDeF	20
09/07/19	Il Fatto Quotidiano	18	Pop Bari, tregua tra De Bustis e Jacobini: ecco i nuovi nomi	Di Foggia Carlo	21
09/07/19	Italia Oggi	24	Euromobiliare (Credem): fondo Esg da 158 milioni	...	22
09/07/19	Italia Oggi	29	Conti senza fidi, cliente informato entro un mese e tre giorni - Alert per chi sconfinava	Ciccina Messina Antonio	23
09/07/19	Mattino Napoli	27	Intervista a Francesco Guido - «L'economia si studia anche in banca asse tra Intesa Sanpaolo e Federico II»	v.i.	25
09/07/19	Messaggero	14	Deutsche Bank azzera gli anni "tossici" ma la Borsa non crede al rilancio facile	R.Amo	27
09/07/19	Messaggero	14	Da baluardo del modello Deutschland a discarica-derivati e mina sul sistema	Amoruso Roberta	28
09/07/19	Messaggero	15	Carige, accelerazione del Fondo banche	r.dim	29
09/07/19	Messaggero	17	In breve - Popolare Bari Jacobini promette di lasciare il 21	...	30
09/07/19	Mf	2	Pop Lazio e Pop Ragusa in cerca di advisor per il risiko	Montanari Andrea	31
09/07/19	Mf	2	Al vaglio di Francoforte il piano di Cassa Centrale per salvare Banca Carige - Carige, il piano Cassa Centrale al vaglio della Bce	Gualtieri Luca	32
09/07/19	Mf	3	Deutsche B, già partita la cura da 18 mila tagli - Sewing ridisegna Deutsche Bank	Bertolino Francesco	33
09/07/19	Mf	4	Le proposte su mini-Bot e oro di Bankitalia vanno ritirate ufficialmente	De Mattia Angelo	35
09/07/19	Mf	9	Enria alle banche: preparatevi ai nuovi Eonia ed Euribor	Ninfore Francesco	36
09/07/19	Mf	18	Alla Milano Finanza Digital Week sfide e opportunità dell'open bank Protagonisti del fintech a confronto - Sfide e occasioni dell'open bank	Bodini Oscar - Cervini Claudia - Chiarano Francesca	37
09/07/19	Mf	18	Pagamenti digitali protagonisti di Vivere Senza Contanti/2	Giura Gian_Marco	40
09/07/19	Mf	19	Come prepararsi all'arrivo della Psd2	Brizzo Ugo	41
09/07/19	Mf	19	La fintech Soldo raccoglie 61 milioni	Bertolino Francesco	42
09/07/19	Sole 24 Ore	10	In breve - Intesa tra la Bei e Provincia Trento	...	43
09/07/19	Sole 24 Ore	12	UniCredit prepara la holding tedesca - UniCredit studia la newco per riunire le banche estere	Davi Luca	44
09/07/19	Sole 24 Ore	12	Panorama - Piazza Gae Aulenti cede l'ultimo 18% di Fineco	Cellino Maximilian	46
09/07/19	Sole 24 Ore	13	Il piano Deutsche Bank bocciato dalla Borsa - Deutsche, la Borsa boccia il piano shock	Bufacchi Isabella	47
09/07/19	Sole 24 Ore	13	L'Italia in salvo dalla grande sforbiciata	I.B.	49
09/07/19	Sole 24 Ore	13	Pagamenti, vittoria a tre per i servizi Bankitalia	D.Col.	50
09/07/19	Sole 24 Ore Rapporti	25	Porte aperte al digital wealth per supportare banker e clienti	Incorvati Lucilla - Russo Daniela	51
09/07/19	Sole 24 Ore Rapporti	25	Punti di vista - Nuovi ricavi grazie ai clienti ad alto reddito ma non ricchi - Se la nuova via è servire i clienti agiati	Incorvati Lucilla	53
09/07/19	Sole 24 Ore Rapporti	27	Digital e consulente: un mix per il futuro	Russo Daniela	54
09/07/19	Sole 24 Ore Rapporti	29	Industria in salute con flussi in crescita e buone performance	Giorgio Fedi Gaia	56
09/07/19	Sole 24 Ore Rapporti	29	Perché non c'è bisogno dell'ennesimo registro per chi segue da vicino le famiglie	Incorvati Lucilla	58

09/07/19	Sole 24 Ore Rapporti	29	Mediobanca guida la corsa per aggiudicarsi il dossier Kairos	G.G.F.	59
09/07/19	Tempo	15	Acquisito portafoglio Npl da Mediocredito Italiano	...	60
			WEB		
08/07/19	VALLEDAOSTAGLOCA L.IT	1	Imprese e famiglie valdostane a rischio usura	...	61
08/07/19	WALLSTREETITALIA.C OM	1	Assemblea Abi: Mattarella sarà presente all'evento, a 100 anni dalla fondazione WSI	...	63

Crisi Deutsche Bank, 18 mila dipendenti liberano le scrivanie Il titolo perde il 5,8%

Il giorno dopo la notizia della ristrutturazione

Il piano

di **Fabrizio Massaro**

Deutsche Bank dice definitivamente addio alle ambizioni di banca globale di matrice europea, si ritira di fatto dal mercato più importante dell'investment banking dopo venti anni di concorrenza portata in casa alle grandi banche Usa come Goldman Sachs e Jp Morgan e si «reinventa» — il verbo è dell'amministrazione delegato Christian Sewing — come banca per le grandi aziende con radici in Germania. Per farlo, però, la pulizia è radicale: 18 mila tagli di personale su 92 mila complessivi, in gran parte in Asia, Stati Uniti e Gran Bretagna; uscita dalle attività di vendita e intermediazione di titoli (sales equities & trading) e dal reddito fisso, che equivale a un taglio del 40% di tutta l'attività di investment banking; creazione di una bad bank nella quale segregare, in vista di una cessione, 74 miliardi di attivi (non solo deteriorati) e 288 miliardi di euro di posizioni a leva. E lasciano la banca top manager come Franck Strauss (capo del retail), Gart Ritchie (capo dell'investment banking) e Sylie Matherat (re-

golatorio). Dopo la decisione del board di domenica, il piano è immediatamente scattato. Ieri in Asia, in Gran Bretagna e in Usa si segnalavano già dipendenti licenziati.

Neanche questa mossa sembra stimolare i mercati. Ieri il titolo — dopo una fiammata iniziale — ha chiuso in netto calo del 5,8%. Deutsche Bank ora capitalizza appena 13,9 miliardi di euro. Il timore è che, nonostante le rassicurazioni di Sewing che non saranno chiesti altri soldi ai soci, alla fine un nuovo aumento di capitale — dopo quelli bruciati negli ultimi anni in vari piani di ristrutturazione — debba essere chiamato. Anche perché il rendimento atteso al 2022 è dell'8%, una percentuale che potrebbe non essere soddisfacente per gli investitori, anche se Sewing promette 5 miliardi di capitale restituito ai soci dalla bad bank. Db spenserà gran parte dei costi della creazione della bad bank (3 miliardi su 5,1 totali) nel secondo semestre, che chiuderà in rosso. In totale la ristrutturazione costerà 7,4 miliardi. L'equities sales & trading passerà in gran parte a Bnp Paribas, con cui c'è già un accordo preliminare.

Dopo il fallimento della trattativa per una fusione con Commerzbank, Sewing era

atteso al varco. Ora la banca riparte da sola anche se qualche osservatore si spinge a dire che la pulizia radicale potrebbe essere propedeutica a una fusione, nell'ottica di creare una vera banca paneuropea. Quella di Db è una crisi che nasce da lontano, dalla spinta aggressiva sull'investment banking degli anni Ottanta dopo l'acquisto a Londra di Morgan Greenfell (1989) e continuata in usa rilevando Bankers Trust (1999). Negli anni d'oro l'investment banking valeva metà degli utili ma esponeva la banca a una forte volatilità; per le sue attività più speculative Db è stata anche coinvolta in decine di inchieste costate sanzioni per miliardi di dollari.

Non saranno invece toccati il risparmio gestito con la controllata Dws né le attività commerciali e retail in Germania e in Italia — suo secondo mercato —, anche se c'è attenzione da parte dei sindacati: «La Bce in Italia si preoccupa per gli npl e ha obbligato le banche a svenderli», dice Lando **Sileoni**, leader **Fabi**. «In Db il conto viene fatto pagare ai lavoratori che non hanno alcuna responsabilità. Se qualcuno pensa di realizzare anche in Italia questo "pseudomodello" farà i conti con il sindacato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dir. Resp.: Luciano Fontana

www.datastampa.it

Tiratura: 296003 - Diffusione: 275328 - Lettori: 2048000: da enti certificatori o autocertificati

Il caso

● Il piano di rilancio e ristrutturazione di Deutsche Bank annunciato ieri dal ceo della banca Christian Sewing ha l'obiettivo di riportare al centro del business della banca in crisi l'insieme delle attività rivolte alla clientela aziendale

● È previsto un drastico taglio dei costi complessivi che dovrà raggiungere i sei miliardi entro il 2022 portando il totale a 17 miliardi. I dipendenti del gruppo, sempre entro l'anno dovranno scendere dagli attuali 92 mila a 74 mila

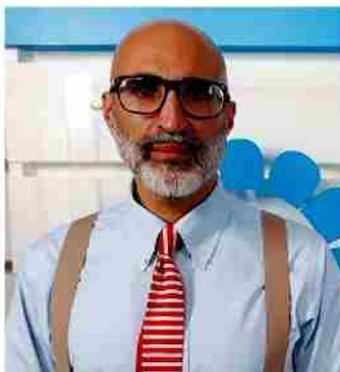


Un dipendente di Deutsche Bank lascia la sede londinese dell'istituto dopo l'annuncio dell'azienda del taglio di 18 mila posti di lavoro su oltre 90 mila. Prevista anche una bad bank da 74 miliardi di euro di attivi non tutti deteriorati e il blocco del dividendo per due anni

Sui ristori agli azzerati la presa di posizione di Fabio Faltoni, segretario provinciale della Fabi

“Si arrivi al cento per cento anche per gli ex soci”

Fabio Faltoni
Segretario provinciale della Fabi



AREZZO

■ “Anche se, per gli ex soci, ci sia ancora da capire bene modalità, prezzi e tempi di rimborso, chiediamo che si arrivi - come anche per gli obbligazionisti - al 100% del rimborso, rendendo più agevoli possibile le procedure di recupero per i clienti e per i lavoratori”. E' la sintesi della presa di posizione di Fabio Faltoni, segretario provinciale della **Federazione autonoma bancari italiani**, sulla questione rimborsi. “Erano quasi settantamila i soci della Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio, al momento della ‘risoluzione’”, ricorda Faltoni, “la stragrande maggioranza dei quali non era e non si sentiva uno speculatore; quarantamila erano solo in Toscana e, di questi, la metà nella sola provincia di Arezzo. Seppur quotati in Borsa da fine anni Novanta, i soci continuavano ad esprimersi in assemblea col voto capitaro, ‘una testa, un voto’, modalità di voto del credito popolare e cooperativo. Come potevano, i nostri soci, essere degli speculatori? E anche la gran parte dei dipendenti aveva azioni di Banca Etruria”.

M.A.



A FRANCOFORTE -5,4%

Deutsche Bank crolla in Borsa Il piano non piace al mercato

*Analisti dubbiosi sui tempi di ritorno alla redditività
L'ad Sewing rassicura: «Pareggio di bilancio nel 2020»*

I TIMORI DI CITI

«L'aumento di capitale non si può escludere a priori»
Ubs: «Margini a rischio»

LE DIFFERENZE CON L'ITALIA

Il pressing Bce è meno esasperato per via del maggiore patrimonio

Gian Maria De Francesco

■ Crollo a Francoforte per Deutsche Bank all'indomani della presentazione del piano di ristrutturazione che prevede 7,4 miliardi di costi tra svalutazioni e incentivi all'esodo per l'uscita di 18mila dipendenti. Il titolo, dopo un'apertura molto positiva, ha ritracciato lasciando sul terreno a fine seduta il 5,4% a 6,79 euro. La capitalizzazione si è ridotta di un ulteriore miliardo circa a 14,1 miliardi.

«Puntiamo al break-even nel 2020», ha spiegato ieri il Ceo Christian Sewing durante una conferenza stampa aggiungendo che «Deutsche Bank a regime sarà una banca con una taglia ridotta, il bilancio si ridurrà di un 20%, dopo la dismissione delle attività ritenute non più strategiche» per alcune delle quali sono stati avviati già i colloqui con Bnp Paribas. La rinuncia alla distribuzione dei dividendi per due anni e, soprattutto, alla competizione con i colossi Usa del trading come Goldman Sachs e Morgan Stanley sono stati interpretati negativamente dai media tedeschi che avevano creato l'immagine di un campione globale e che ora devono spiegare una strategia sostanzialmente difensiva.

Una strategia sulla quale gli analisti hanno parecchi dubbi. «I costi di ristrutturazione hanno superato le attese», ha

notato Citi che suggerisce di vendere il titolo, con un target price a 6 euro. Sebbene i vertici abbiano manifestato l'intenzione di spendere i costi della trasformazione del modello di business con risorse interne attraverso l'abbassamento del Core equity tier 1 al 12,5% (le interlocuzioni con la Bce e con la Vigilanza comunitaria sono costanti sebbene il monitoraggio sia demandato all'authority domestica), Citi non esclude un aumento di capitale. Ubs («vendere» con prezzo obiettivo a 5,7 euro) si è interrogata sulle difficoltà di attuazione del piano in quanto l'inflazione da asset rischiosi (Deutsche prevede di scaricare 74 miliardi alla sua bad bank) potrebbe incidere sulla loro valutazione con conseguente ritardo nel ritorno alla redditività, reso ancor più difficile dal focus su attività tradizionali con margini meno elevati. La tabella di marcia di Sewing, infatti, prevede un 2019 in rosso, con 5,1 miliardi di costi spalmati sull'esercizio in corso. Qualche osservatore si è domandato se, a parità di condizioni, l'Eurotower avrebbe adottato lo stesso metro di valutazione verso un istituto italiano. Una risposta è impossibile in quanto Deutsche partiva da un Cet 1 del 13,7%, ben al di sopra del requisito minimo dell'8 e del 9,25 richiesto dagli Srep, target che in casi come la «vecchia» Mps apparivano irraggiungibili.

Per quanto la ristrutturazio-

ne coinvolga soprattutto l'investment banking in Usa e in Gran Bretagna, un simile piano ha indotto il leader della Fabi, Lando Maria Sileoni, a lanciare un monito ai banchieri del nostro Paese. «Se qualcuno pensa di poter realizzare anche in Italia questo pseudo-modello di far pagare ai lavoratori gli errori commessi, farà i conti con il sindacato», ha commentato. Per ora, di certo c'è solo il crepuscolo della grandeur di Deutsche che, per un gioco del destino, si abbina a quello politico della Germania merkeliana.



12,5%

È il livello di Cet 1 cui Deutsche Bank stima di scendere (dal 13,7%) per sostenere i costi del piano

18.000

È il numero di dipendenti in uscita dal gruppo entro il 2022 per ridurre la forza lavoro a 74mila unità



GRANITICO L'ad di Db,
Christian Sewing

Deutsche bank scopre gli altarini tedeschi

Bolla da 288 miliardi, 18.000 licenziati, crollo in Borsa. E per l'Ue il problema erano le banche italiane

di **CLAUDIO ANTONELLI**

■ In un solo giorno Deutsche bank taglia 18.000 posti di lavoro e crea una divisione spazzatura dove fa confluire 74 miliardi di titoli tossici che valgono debiti potenziali fino a 288. Il mercato è diffidente e si chiede quanta altra pulizia andrà fatta, mentre la vigilanza europea soprassedde. Come sempre fa con il sistema tedesco. Tanto non si tratta di sofferenze in capo alle banche italiane.

a pagina 15

► INODI AL PETTINE

Deutsche bank taglia 18.000 posti e sfila dai conti 288 miliardi di debiti

La ristrutturazione non piace alla Borsa. La bad bank contiene titoli tossici per 74 miliardi ma vale quattro volte tanto e non copre i rischi dell'istituto. A far emergere la bolla sono stati gli Usa: e Bruxelles?

di **CLAUDIO ANTONELLI**

■ Domenica pomeriggio di luglio. Il cda di Deutsche bank si riunisce e avvia un piano di tagli da 7 miliardi di euro e di licenziamenti per 18.000 unità. Le stesse unità che già ieri mattina in Asia e a Londra hanno cominciato a fare gli scatoloni. La scure è firmata dall'ad **Christian Sewing** che domenica sera ha confermato di aver dato il via alla più grande ristrutturazione dal 2008 a oggi. Oltre ai tagli di personale, l'istituto tedesco avvia la creazione di una bad bank da 74 miliardi di euro, dove da subito dirotta i titoli in perdita della sua investment bank statunitense. Di fatto Deutsche conferma l'intenzione di chiudere le attività di trading a livello globale e ridurre del 40% la negoziazione di titoli e bond. Una scelta che dovrebbe permettere all'istituto di lasciarsi alla spalle una profonda crisi, rinunciando al suo ruolo di banca globale, in concorrenza con i colossi di Wall Street e in particolare con Goldman Sachs. In realtà den-

tro la bad bank - soprannominata unità di emissione di capitali - confluiranno 74 miliardi di euro di attività che ponderate per il rischio in relazione al leverage, cioè l'effetto leva di indebitamento, valgono ben 288 miliardi di dollari. Una cifra tossica enorme.

Fin qui l'elenco degli elementi forniti dal management, ma gli interrogativi sono più numerosi delle risposte. Innanzitutto a far drizzare le antenne c'è la reazione del mercato. Il titolo ha per le prime ore reagito salendo del 3%, salvo poi ripiegare in territorio negativo per oltre un 5%. Questo dopo che i vertici hanno garantito che la pulizia di bilancio non richiederà un ulteriore aumento di capitale. Ed è su tale affermazione che la Borsa ha iniziato a punire il titolo. Forse perché teme che la vendita degli incagli e di tutti i complicatissimi contratti di derivati andrà per le lunghe. E che non fornirà la redditività stimata.

O soprattutto che sia un altro step di pulizia che però non svela ciò che effettivamente è stipato sotto il tappeto. Nell'ultimo decennio l'istituto ha pa-

gato in multe e sanzioni una cifra che si aggira sui 20 miliardi di euro. A bastonare i tedeschi sono state le autorità Usa. Se la cavalleria americana non fosse intervenuta con il machete, la vigilanza Ue e le autorità tedesche non si sarebbero mai mosse per cercare di stoppare le attività tossiche della banca. La nuova bad bank vale 74 miliardi, come scritto sopra, ma se saltasse del tutto si trascinerrebbe debiti per 288. Che cosa succederebbe se si verificasse lo scenario peggiore? Poco meno di due settimane fa una nota di Credit Suisse calcolava che se l'operazione di dimagrimento di Deutsche avviata nel 2012 era pari al 25% degli asset a rischio, con una bad bank da 50 miliardi oggi non si sarebbe andati oltre al 15%. Il fatto che



si sia arrivati a 74 miliardi non porta comunque la percentuale a superare il 25%. Ecco perché il mercato si chiede quanti titoli tossici ci siano ancora in circolo nelle vene della banca tedesca. Queste domande dovrebbero essere poste dalla vigilanza Ue e dalla Bce. Il rapporto tra patrimonio e titoli tossici è sempre stato troppo elevato, tanto che il bubbone non poteva non essere evidente agli occhi dell'Europa che però non ha mai voluto forzare la mano. A differenza di quanto ha fatto con le banche italiane nella gestione delle sofferenze, i cosiddetti non performing loans. «La Bce in Italia si preoccupa per gli Npl e ha obbligato le banche a svendere i loro prodotti», ha ricordato ieri **Lando Sileoni**, segretario generale della **Fabi**, «e le società che hanno acquistato crediti deteriorati faranno danni incalcolabili al territorio», ha concluso. La dispartità di trattamento oggi più che mai è evidente. Sostenere che i debiti verso le società sono l'unica male per le banche significa puntare il dito dritto contro l'Italia. Sorvolare sui derivati, significa graziare un sistema bancario che ha fatto danni in giro per il mondo. E lo strabismo continua. Per il momento la bad bank tedesca è un veicolo privato, lo Stato non c'entra. Con questa scusa Bruxelles non interviene a raddrizzare le storture. E attendo come ha sempre fatto in passato che si trattasse di banche o di automobili della Volkswagen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANDAMENTO DEL TITOLO NEGLI ULTIMI 5 ANNI



► LA VERITÀ DEGLI ALTRI

Banche vendono i crediti, in Toscana sono a rischio usura 70.000 famiglie

di **SILVIA DI PAOLA**

■ Secondo **la Fabi**, uno dei principali sindacati dei bancari italiani, in Toscana si assiste a un'impennata dell'usura: 70.000 famiglie sarebbero a rischio di cadere nelle mani degli strozzini perché il loro debito è stato classificato come deteriorato e in parte è già stato venduto dalle banche a «società avvoltoio». Queste impongono tempi troppo rapidi al recupero e rischiano così di consegnare la gente agli usurai. Assieme alle famiglie, sarebbero nei guai anche numerose piccole aziende artigianali. In Toscana sarebbero classificati come deteriorati oltre il 30% dei prestiti. **(Maurizio Bologna) [La Repubblica]**



Dipendenti in uscita a Londra e New York

Deutsche Bank nella bufera

Partono i primi licenziamenti

Già operativo il piano di ristrutturazione della banca da 18mila esuberanti
I tedeschi adotteranno il sistema italiano: solo soldi nell'economia reale

NINO SUNSERI

■ Deutsche Bank diventa un po' più «italiana». Non si occuperà più di speculazioni sui mercati finanziari né, tanto meno, di derivati. Come già fanno le nostre banche lavorerà soprattutto sull'economia reale: finanziamenti alle famiglie e alle imprese cui fornirà anche servizi corporate; fusioni, collocamenti azionari, emissione di bond. Tutto questo però avrà un costo enorme: a casa 18mila dipendenti (uno ogni cinque), per la chiusura degli uffici in Europa e negli Usa che si occupano di trading. Sarà creata una monumentale discarica con 74 miliardi di operazioni marce. L'obiettivo è quello di tagliare i costi di sei miliardi entro il 2022 portando a 17 miliardi il totale della manovra attuata a cominciare dagli anni passati. A Londra e a New York si sono viste scene consuete modello Lehman con i dipendenti che escono dagli uffici con gli scatoloni. Nessun riflesso in Italia dove la dirigenza del colosso tedesco aveva adottato per prima lo schema che diventerà la regola per tutto il gruppo. In ogni caso Lando Siliconi mette le mani avanti: «Se qualcuno pensa di realizzare anche in Italia questo pseudo-modello facendo pagare ai lavorato-

ri nefandezze fatte da altri, farà un grosso errore e farà conti con il sindacato».

La Borsa di Francoforte ha reagito in maniera molto nervosa: dapprima ha fatto salire il titolo del 3,1%. Poi, però, i timori di un aumento di capitale hanno portato ad una caduta del 5,4%. Con questa strambata l'amministratore delegato Christian Sewing impone alla più grande banca tedesca una correzione di rotta che cancella il recente passato. Addio ai sogni di "grandeur" globale costruito all'inseguimento dei colossi inglesi e americani. Le multe miliardarie imposte dalle autorità di controllo hanno imposto il ritorno al vecchio standard.

Lo «Spiegel» parla di capitolazione. Il «New York Times» di «veglia funebre». In ogni caso addio ai sogni di gloria anche se Sewing si ostina a parlare di Deutsche come di una banca globale. Molto severo il giudizio della Welt: «La situazione della Deutsche Bank non è mai stata così seria. Nessuno oggi potrebbe sostenere che sia terminata la marcia della fame».

Il piano di ristrutturazione, infatti presenta molte incognite. A cominciare dall'ammontare delle passività. 74 miliardi buttati nella discarica sono una cifra spaventosa: ma ba-

steranno? Soprattutto adesso che si annuncia una lunghissima fase di tassi bassi. Velenoso il giudizio del quotidiano Rheinpfalz, secondo cui la banca «è la sola responsabile di questo disastro». Non è stata la crisi finanziaria, scrive, «nè la politica dei tassi bassi con cui anche altri istituti hanno dovuto combattere: è stata la strategia, assente o sbagliata» a trascinare Deutsche Bank sull'orlo dell'abisso

Come farà il colosso di Francoforte a guadagnare? Questa è ovviamente la domanda che si pongono tutti. Tanto più che tutti i tentativi di risanamento sono falliti. Adesso Christian Sewing gioca l'ultima carta annunciando il ritorno alle origini come un tradizionale istituto di credito commerciale. Deutsche era diventata il simbolo del turbocapitalismo tedesco e adesso dovrà rassegnarsi a guardare al margine d'interesse come alla bussola del bilancio. Ce la farà? Bisogna augurarselo perché nessuno ha interesse ad una crisi sistemica nel cuore d'Europa. Rinresce solo che questa riflessione non sia stata fatta dalle decine di supermanger che hanno lasciato il gruppo con premi e liquidazioni a nove cifre nonostante risultati gestionali da brivido di paura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ad di Deutsche Bank, Christian Sewing, ieri ha illustrato i dettagli della ristrutturazione



Un contratto per tutti i bancari

I punti irrinunciabili: 200 euro di aumento, qualità della vita, stop a pressioni commerciali ed esternalizzazioni, diritto alla disconnessione e gestione condivisa dei nuovi lavori high tech

DI GUADENZIO FREGONARA

«**L**e banche devono investire sul lavoro, tornando ad assumere di più. E il nuovo contratto nazionale deve servire anche per questo». Lo dice il segretario generale aggiunto della Fabi, Giuliano De Filippis, mentre è in corso il rinnovo del ccnl (i prossimi incontri in agenda il 18 e il 30 luglio). De Filippis, nella segreteria nazionale della Federazione dal 2006-2007 e persona di stretta fiducia del segretario generale Lando Maria Sileoni, illustra i dettagli del negoziato e tratteggia un quadro a 360 gradi del settore bancario italiano.

Domanda. Le trattative per il rinnovo del contratto stanno per entrare nel vivo. Quali sono le richieste sindacali più importanti e irrinunciabili?

Risposta. Aumento economico medio di 200 euro, migliore qualità della vita, stop alle pressioni commerciali e alle esternalizzazioni, rafforzamento dell'area contrattuale, abolizione del salario di ingresso per i giovani, diritto alla disconnessione, gestione condivisa delle nuove forme di lavoro legate allo sviluppo tecnologico. Tutti punti irrinunciabili. Abbiamo presentato una piattaforma di rinnovo approvata dal 99% dei lavoratori in assemblee capillari su tutto il territorio nazionale. Una piattaforma innovativa che ha come filo conduttore la tutela e l'investimento sul «lavoro» insieme al rilancio del settore; argomenti che non sono affatto contrastanti, ma, al contrario, strettamente correlati.

D. L'Abi ha tratteggiato un quadro piuttosto negativo sul versante macroeconomico e fa previsioni non rosee per il settore bancario. Quanto sono distanti le posizioni?

R. L'Abi non ha mai presentato uno scenario positivo, anche ai tempi in cui il roe delle banche viaggiava costantemente a due cifre; da questo punto di vista,

quindi, niente di nuovo. La nostra piattaforma è incentrata sui dati del presente e sulla crescita del settore attraverso una struttura adeguata alla nuova organizzazione necessaria ad affrontare il futuro. Sembra un paradosso, ma ho l'impressione che la piattaforma sindacale abbia più «visione» delle sfide che attendono il settore. Detto in sintesi: noi cerchiamo di anticipare l'evoluzione degli scenari, loro li subiscono. Probabilmente è la solita pretattica usata dall'Abi in una fase di rinnovo, ma questo non è più il tempo dei «giochini».

D. Secondo lei l'Abi ha trovato una linea politica netta per il nuovo contratto oppure prevalgono le differenze tra i gruppi?

R. Siamo agli inizi della trattativa. L'Abi ha trovato l'unità sul solito minimo comune denominatore della riduzione dei costi. Sul resto notiamo forti differenziazioni tra i grandi e i piccoli gruppi legate alla esasperante ricerca di vantaggi competitivi degli uni sugli altri. Tutto il contrario, quindi, di una linea unitaria. L'attenzione del presidente Patuelli sul rinnovo contrattuale insieme alle dichiarazioni del presidente del Casl Poloni sulla centralità del contratto nazionale ci fanno sperare che la situazione possa mutare. Ad oggi, comunque, la «golden share» in Abi sul rinnovo del contratto nazionale rimane nelle mani degli amministratori delegati dei grandi gruppi. Avranno l'ultima parola. Poloni sta prendendo in mano la situazione, con credibilità e professionalità.

D. Per l'Abi le nuove tecnologie mangiano quote di mercato, per voi possono rappresentare un'opportunità per aprire nuovi fronti di ricavi. Come coniugare visioni così diverse?

R. Le nuove tecnologie mangiano quote di mercato solo agli operatori che rimangono immobili o che non hanno un piano alternativo di crescita. La forte accelerazione dello svilup-

po tecnologico non può essere subita, ma andrebbe prevista ed anticipata. Mi spiego: non si possono immaginare nuove forme di lavoro e riconversione del personale sull'«esistente», c'è sempre qualcuno che è più avanti. Se non si ha visione prospettica, non si va da nessuna parte.

D. Il precedente contratto è stato spesso derogato da accordi aziendali. Vorrete lasciare tutto così o porre un argine alla contrattazione di secondo livello?

R. La questione non è quella di porre o meno un argine alla contrattazione di secondo livello. Siamo consapevoli che le peculiarità dei singoli Gruppi incidono sull'aspetto organizzativo e quindi necessitano di attenzione. Ma, detto questo, è indispensabile che tutti i problemi di questo tipo siano sempre affrontati all'interno di una cornice contrattuale nazionale che quindi va più puntualmente definita e non può rimanere generica come è ora. L'alternativa è il caos contrattuale nel settore e questo non lo permetteremo mai.

D. Magari c'è chi vorrebbe inserire nel rinnovo il contratto ibrido...

R. Guardi, lo dico chiaramente: al di là di una considerazione ovvia e cioè che il contratto ibrido apre le porte ad un più alto tasso di precarizzazione del lavoro, per noi la questione è semplice: chiunque lavora in Banca deve avere il contratto dei bancari!

D. Sul fronte delle pressioni commerciali, avete chiesto un freno anche con l'obiettivo di tutelare i clienti, dichiarandovi pronti a scendere in piazza con le associazioni dei consumatori. Pensate anche a un eventuale sciopero?

R. L'argomento «pressioni commerciali» non va assolutamente sottovalutato. Non si può minare la fiducia dei cittadini nei confronti delle Banche così come ripetutamente successo con gli scandali degli ultimi anni. Quel-



lo su cui bisogna attentamente vigilare è che non intervengano elementi di spregiudicatezza nella catena di comando che, pur di raggiungere i risultati prefissati, eroda irrimediabilmente la fiducia dei clienti. I dipendenti bancari sono le vittime e non gli artefici di quello quanto è accaduto. Il coinvolgimento dei consumatori è quindi necessario e non escludiamo nessuna forma di protesta utile ad eliminare questo fenomeno. Anche se passi importanti come la costituzione della Commissione Nazionale sulle politiche commerciali sono stati fatti, non abbiamo nessuna intenzione di abbassare la guardia.

D. Come vanno gestite le esternalizzazioni, in particolare per quanto riguarda i pacchetti di crediti deteriorati?

R. A dire il vero, noi riteniamo che la prassi di esternalizzazione di attività bancarie sia assolutamente sbagliata e controproducente. Se poi aggiungiamo, nel caso della cessione degli npl, che si potrebbero generare fenomeni pericolosissimi dal punto di vista sociale, ecco spiegato perché abbiamo lanciato l'allarme su questo tema. Cedere il credito verso un cliente ad un soggetto terzo

può aprire scenari (usura e altro) imprevedibili e pericolosi.

D. Oggi i bancari con contratto Abi sono 288.000 e 37.000 nelle bcc. Fra 10 anni?

R. Il trend di diminuzione dei dipendenti bancari va combattuto perché dietro quei numeri ci sono persone, famiglie, lavoro e quindi bisogna invertire la tendenza. Nell'epoca della digitalizzazione occorre investire ancora di più in capitale umano, in uomini e donne che nel nostro settore sono insostituibili. Le consulenze qualificate, l'alta specializzazione, nuovi mestieri e nuovi business privilegiando sempre il rapporto diretto tra dipendente e cliente, tenere all'interno le lavorazioni, sono lo schema da seguire. Per ultimo, ma ancora più importante, è indispensabile un riequilibrio nel turn over da troppo tempo fortemente sbilanciato verso le uscite di personale. Il rinnovo del contratto nazionale servirà anche a questo. Le banche devono assumere di più. E nei piani industriali ci dovranno essere più assunzioni di personale rispetto alle uscite, come auspicato dal Comitato direttivo centrale della **Fabi** il 26 giugno scorso. (riproduzione riservata)



«Almeno 500 assunzioni in Sicilia»

Trattativa sul contratto. È la richiesta della Fabi alle banche. Ma l'Abi prevede utili in calo

Raffa: «Bancari stanchi di sacrifici, si usi il Fondo per l'occupazione. In caso contrario mobilitazione con i consumatori»

PALERMO. Almeno 500 nuove assunzioni in Sicilia. È, secondo la stima della Fabi, ciò che servirebbe alla rete delle banche nell'Isola per fare fronte ai vuoti creati con i pensionamenti. Una manovra che sarebbe giustificata dagli utili registrati dalle aziende di credito nei bilanci 2018 e coperta dal Fondo per l'occupazione. La richiesta viene avanzata nell'ambito della piattaforma rivendicativa sul rinnovo del contratto di lavoro della categoria, le cui trattative sono in corso. Ma l'Abi, l'associazione delle aziende di credito, attraverso le 42 slide presentate ai sindacati dal vicedirettore generale Gianfranco Torriero, ha sostenuto che a causa della crisi non ancora superata, torneranno ad aumentare gli stock di crediti deteriorati, mentre varie situazioni, strutturali e congiunturali, faranno mancare all'appello 7,6 mld di utili entro il 2020 rispetto alle precedenti stime. Ciò va aggiunto agli investimenti in tecnologie e ai nuovi adempimenti richiesti dalle autorità di vigilanza europee.

Una posizione non digerita dai sindacati che, in vista del nuovo incontro del prossimo 18 luglio, rilanciano: «Per contrastare le richieste economiche e di assunzioni - dice Carmelo Raffa, coordinatore Fabi Sicilia - l'Abi

ha prospettato una situazione economica poco felice per i prossimi anni, con forte riduzione degli utili. Bene ha fatto il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, ad affermare che, di fronte al quadro apocalittico descritto dai banchieri, la richiesta economica di 200 euro al mese è insufficiente».

«I responsabili delle banche - incalza Raffa - devono capire che la categoria ha sopportato sacrifici su sacrifici mentre azionisti e manager continuano a riempirsi le tasche di dividendi e bonus. I bancari per risanare le banche continuano a percepire stipendi decurtati da aumenti che non prendono per finanziare il Fondo esuberanti».

Secondo Raffa, «i banchieri potrebbero pensare ad un nuovo modello di banca che preveda nuovi servizi e consulenze, generando più utili».

I sindacalisti siciliani e del Sud «si attendono - dichiara Raffa - che le banche accettino le assunzioni attraverso l'utilizzo del Fondo per l'occupazione. L'economia nell'Isola stenta a riprendersi, le banche diano un segnale positivo assumendo giovani».

Ma, avverte il sindacalista, «se le aziende continuano a giocare sui numeri, s'intravede un autunno caldo, con mobilitazione del personale e non solo, poiché nella piattaforma si parla di tutela della clientela, per evitare il ripetersi di vendite di prodotti o beni che si trasformano in carta straccia».

Dunque, «sindacati dei bancari e associazioni dei consumatori pronti alla lotta per un contratto che garantisca i lavoratori e la massima correttezza nei confronti della clientela».

Sulle questioni del risparmio in generale sono attese le parole del capo dello Stato, Sergio Mattarella, venerdì prossimo all'assemblea per i 100 anni dell'Abi. ●



Carmelo Raffa



Il piano "lacrime e sangue" non convince E Deutsche Bank affonda in Borsa

Partono i primi licenziamenti "stile Lehman": a Londra solo poche ore ai dipendenti per lasciare l'ufficio

GIANLUCA PAOLUCCI

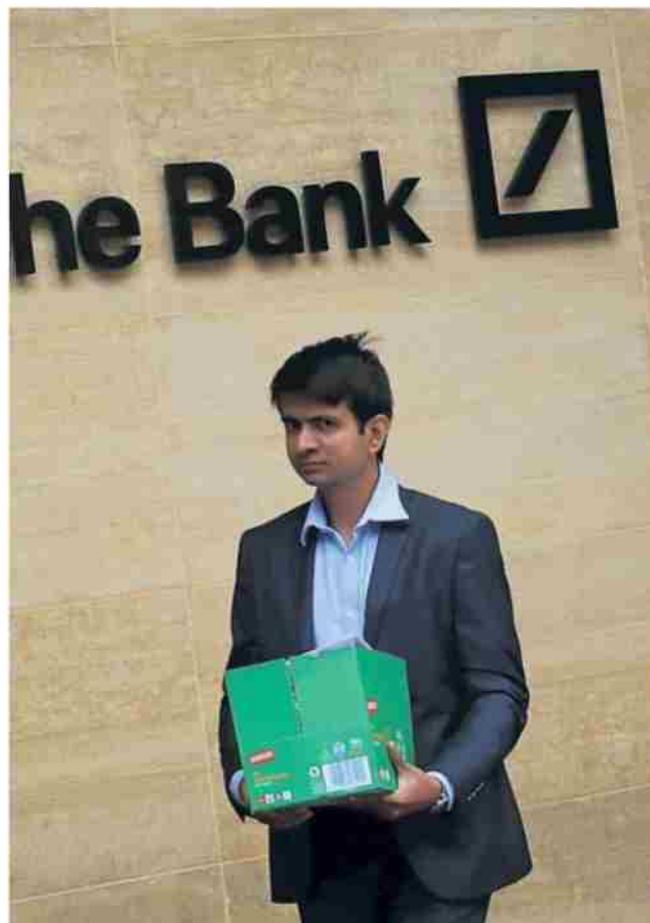
Negli uffici di Londra, ieri mattina, una parte dei dipendenti di Deutsche Bank è stata accolta dalla seguente comunicazione: avete tempo fino alle 11 per sgombrare le vostre scrivanie, dopo di che il vostro badge sarà disattivato e dovrete lasciare l'edificio. Qualche ora prima erano stati i dipendenti del gruppo tedesco in Asia a impacchettare le proprie cose. Sono i primi effetti del piano lacrime e sangue annunciato ieri, che dovrà garantire un futuro alla più grande banca europea ridimensionandone però drasticamente le ambizioni di competere con i colossi americani sui mercati globali. Eppure il piano - 18 mila dipendenti tagliati su oltre 90 mila, uscita di fatto dalla divisione Global equities, bad bank da 74 miliardi di euro di attivi non tutti deteriorati, blocco del dividendo per almeno due anni i punti principali - non sembra convincere del tutto il mercato. Credit Suisse segnala ad esempio i grossi rischi di esecuzione. Ubs sottolinea come il piano sia ancora più radicale di quanto previsto, mentre Moody's ha lasciato il rating invariato ma anche l'outlook negativo, aggiungendo che il ritorno all'utile - previsto dal piano dell'ad Sewing dopo il 2020, potrebbe farsi attendere «diversi trimestri o anni». Così la Borsa, dopo aver premiato il titolo nelle prime battute, ha mandato un segnale chiaro con forti vendite che hanno spinto Deutsche bank in calo del 5,39% a Francoforte.

Il caso di Deutsche Bank rappresenta «il fallimento del modello di business e la riorganizzazione annunciata ten-

de principalmente a trovare una soluzione di sopravvivenza al proprio interno per evitare il rischio di essere acquisiti da entità statunitensi o europee», ha detto all'Agì **Lando Maria Sileoni**, segretario generale del principale sindacato italiano dei bancari, la Fabi. Di certo il piano di Sewing rappresenta l'ultima spiaggia per l'istituto, dopo che in pochi anni i tentativi di «raddrizzare» le sorti del gruppo sono falliti in serie e tre amministratori delegati - Josef Ackermann, Anshu Jain, Jhon Cryan - hanno dovuto farsi da parte. Colpa delle strategie spregiudicate applicate per anni, che hanno visto l'istituto tedesco protagonista in negativo di una lunga serie di scandali finanziari e di una serie infinita e onerosa di cause legali. Dalla manipolazione del Libor al riciclaggio di soldi russi in Europa, fino al derivato Santorini per Mps, non c'è praticamente vicenda legale/finanziaria che non veda la presenza di Db.

Le scene viste ieri a Londra - dove Db aveva 7 mila dipendenti fino a venerdì scorso -, con i banker che uscivano dagli uffici alla spicciolata, senza cravatta e con lo scatolone in mano hanno ricordato le scene già viste durante la crisi del 2008. Certo, non c'era la drammaticità del giorno del crac di Lehman Brothers. Ma mentre in quegli anni i licenziamenti di massa arrivarono al culmine di una crisi senza precedenti, quelli di Db arrivano durante una lunga fase di crescita dei mercati spinta da tassi eccezionalmente bassi. Ed è questo forse a preoccupare di più i mercati sul futuro dell'istituto tedesco. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Un dipendente licenziato lascia la sede londinese di Deutsche Bank



FONDO MONETARIO DOPO LAGARDE

Tria: Draghi al Fmi? Vediamo se è disponibile

di Danilo Taino

«Bisogna vedere la sua disponibilità». Ha risposto così il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, alla domanda sulla possibile candidatura di Mario Draghi alla guida del Fondo monetario internazionale. L'ipotesi

che il presidente della Banca centrale europea sia in corsa per il posto di Christine Lagarde, a sua volta indicata come futura leader della Bce, troverebbe poche opposizioni in Europa: ma i possibili avversari non mancano.

a pagina 9

«Fmi, staffetta Lagarde-Draghi? Dipende dalla sua disponibilità»

Tria: serve il consenso generale. L'ipotesi di un candidato Ue, il pressing di Cina e India

Le trattative per le nomine ai vertici europei, compresa quella alla Bce, sono state tese, complicate, lunghe, una settimana fa. Non è detto che la ricerca di un successore a Christine Lagarde al Fondo monetario internazionale sia più semplice. La managing director dell'Fmi è stata indicata come presidente della Bce dal prossimo 1° novembre, quando termina il mandato di Mario Draghi, e i movimenti diplomatici per scegliere chi la sostituirà sono già in corso. In gioco ci sono parecchie variabili.

Ieri, entrando a una riunione dell'Eurogruppo a Bruxelles, il ministro dell'Economia Giovanni Tria ha risposto a una domanda sulla possibile candidatura di Draghi alla guida dell'istituzione sovranazionale di Washington dicendo che «bisogna vedere la sua disponibilità». E che comunque «è troppo presto» per stabilire quale candidato sosterrà il governo italiano. In effetti, i piani futuri di Draghi sono questione innanzitutto sua, dopo otto anni decisamente intensi al vertice della Bce. Decidere di spostarsi già dal prossimo novembre nella capitale americana, dove ha sede l'Fmi, è qualcosa da ponderare: non solo per questioni logistiche e personali ma anche perché la guida del Fondo è più politica che tecnico-economica e mentre a Francoforte Draghi era la forza trainante della Bce a

Washington sarebbe in una posizione dove le decisioni prese hanno effetti meno immediati, non sono sempre controllabili direttamente e comportano rapporti continui con i governi del mondo.

Dall'altra parte, se è vero che la candidatura del banchiere italiano potrebbe non essere avanzata dal governo di Roma, è probabile che se fosse proposta da qualche leader della Ue troverebbe poche opposizioni in Europa, visto il prestigio di cui gode. Questo non significa che sarebbe automaticamente nominato. È infatti vero che, per tradizione, la guida dell'Fmi va a un europeo e quella della Banca mondiale a un americano. Ma questa è stata la regola dell'equilibrio «atlantico»: oggi ci sono più Paesi emergenti - Cina, Brasile, India e altri - che nelle due istituzioni internazionali di Washington si sentono sottorappresentati e penalizzati. L'Fmi, per esempio, è accusato di avere destinato troppo tempo, attenzione e risorse al salvataggio della Grecia, cioè a un affare europeo, forse a scapito di altre situazioni di crisi. Fatto sta che i Paesi emergenti vogliono prima o poi rompere il dominio euro-americano su Fmi e Banca mondiale. Non è detto che sia la nomina a sostituto di Lagarde la volta in cui ci riusciranno, ma con ogni probabilità ci proveranno.

L'Europa, per parte sua, sta comunque già discutendo di

quale nome avanzare: all'Eurogruppo di ieri si è sollecitata una candidatura comune della Ue. Un nome circolato a Bruxelles è quello dell'ex presidente dell'Eurogruppo stesso, l'olandese Jeroen Dijsselbloem. Ma nei giorni scorsi sono circolati anche i nomi dell'ex cancelliere dello Scacchiere britannico George Osborne, del governatore della Banca d'Inghilterra Mark Carney, dell'ex governatore della Reserve Bank of India Raghuram Rajan, della bulgara Kristalina Georgieva oggi alla Banca mondiale, dell'economista messicano Agustin Carstens oggi alla Banca dei regolamenti internazionali, e di Tharman Shanmugaratnam, presidente dell'autorità monetaria di Singapore.

Come si vede dalla lista, i candidati non sono solo europei e, anzi, a livello internazionale gli analisti di economia internazionale sottolineano che i punti di crisi che richiedono l'intervento dell'Fmi riguardano sì l'Europa e l'euro ma anche situazioni come la crisi argentina e quella ucraina, oggi particolarmente acute. In più, c'è



la necessità di monitorare le economie di Cina, India e Brasile. Per non parlare delle tensioni che potrebbe dover affrontare il prossimo managing director nel quadro delle guerre commerciali in atto. Draghi potrebbe mettere d'accordo molti, ma al momento è molto, molto prematuro fare previsioni.

Daniilo Taino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I possibili candidati



Mark Carney, economista di origine canadese, 54 anni, dal primo luglio del 2013 è governatore della Banca d'Inghilterra. A questo incarico aggiunge il ruolo di presidente del Financial Stability Board del G-20, posizione che ricopre dal 2011. È stato governatore della Banca centrale canadese



Jeroen Dijsselbloem, di nazionalità olandese, 53 anni, è stato ministro delle finanze dal novembre 2012 all'ottobre 2017, presidente dell'Eurogruppo da gennaio 2013 a gennaio 2018 e presidente del consiglio dei governatori del Meccanismo europeo di stabilità



Mario Draghi, attuale presidente della Banca Centrale Europea, lascerà l'incarico di Francoforte a novembre 2019. Al suo posto arriverà il direttore generale del Fondo Monetario Internazionale, Christine Lagarde. Il ministro Tria: la sua candidatura? Bisogna vedere la sua disponibilità

Che cos'è il Fondo Monetario Internazionale



Fonte: Fmi

I 10 Paesi con le maggiori quote di contribuzione



Corriere della Sera

La Lente

Pagamenti digitali, in Italia uno su quattro: nell'Ue il doppio

di **Alessandra Puato**

Uno su quattro, il 26%. È la quota dei pagamenti digitali in Italia secondo Bain & Company, che ha presentato la ricerca ieri all'apertura della «Milano Finanza Digital Week, Vivere senza contanti 2» organizzata da Class. È abbastanza? No. Nell'Ue è quasi il doppio, 46%. E in Gran Bretagna il 70%. Però si procede. I pagamenti digitali crescono del 10% l'anno dal 2015 e la rete fisica c'è, basti pensare alla diffusione dei biglietti contactless in metrò. Significa investimenti da parte di banche, fintech, società come la Sia (che i lettori di carte nel metrò li gestisce). La corsa, insomma, è partita. Si tratta di arrivare preparati al 14 settembre, quando entrerà in vigore in Europa la direttiva Psd2 che apre i conti correnti a terze parti, cioè le fintech come Amazon. «Arriveranno nuovi player», ha avvertito Digital Magics. Come Satispay: che già lievita fuori dalle banche e vuole triplicare i clienti. Presto: nel 2020. Quando le fintech, stima Unicredit, dovrebbero arrivare ai correntisti. Sempre che diano le stesse garanzie delle banche. E ottengano la fiducia dei clienti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ceo Nicola Cordone



Le operazioni**Unicredit sale
in Mediobanca
e cede Fineco**

Unicredit primo socio di Mediobanca sale dall' 8,69% all'8,84% in Piazzetta Cuccia. Una quota di poco superiore al 10% considerate le opzioni put, come risulta dalle comunicazioni Consob. Unicredit ha poi avviato la vendita del residuo 18,3% in Fineco tramite una procedura di accelerated bookbuilding.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Piazza Gae Aulenti** La sede di Unicredit a Milano

Dalla Lombardia alla Sicilia**Centocinquanta selezioni aperte in Credem. Il 70% per i giovani**

Organico in crescita costante per Credem che nei prossimi mesi inserirà 150 persone di cui il 70% giovani. L'investimento sul capitale umano è uno dei pilastri dell'istituto. Le posizioni aperte riguardano prevalentemente Emilia Romagna, Lombardia, Puglia e Sicilia. La ricerca è orientata a diplomati e laureati in discipline economiche, scientifiche e giuridiche, informatica ed esperti di dati. Tutti i candidati saranno valutati anche per le competenze comportamentali: capacità di visione d'insieme e autonomia decisionale, capacità comunicative, organizzazione, flessibilità. Sono previsti sia colloqui individuali che giornate di assessment collettive.

Anna Maria Catano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



STRATEGIE

Unicredit conclude l'uscita da Fineco

Ceduto il restante 18% per aumentare il Cet1. E con le opzioni supera il 10% di Mediobanca

■ Unicredit fuori da Fineco. L'istituto di Piazza Gae Aulenti ha avviato ieri la vendita della quota residua nella banca online, circa il 18,3% del capitale, tramite una procedura di collocamento accelerato. Lo scorso 7 maggio, Unicredit aveva venduto sul mercato il 17% del capitale della società, al prezzo di 9,8 euro per azione con un incasso di circa 1 miliardo di euro e una plusvalenza di 500 milioni. Ieri Fineco è stato il peggior titolo del Ftse Mib chiudendo a 10,38 euro (-3,6%) in virtù della riapertura di un bond Additional Tier 1 il cui importo è stato portato da 200 a 300 milioni di euro.

In ogni caso, Unicredit conseguirà un'ottima plusvalenza finalizzata, come spiegato in una nota, «a raggiungere la parte superiore del *buffer* di 200-250 punti base del Cet 1 ratio sui requisiti patrimoniali entro fine 2019 attraverso la vendita di alcuni asset». Fineco era comunque già fuori dal perimetro del gruppo Unicredit la cui partecipazione era nel portafoglio delle attività disponibili. Le relazioni tra le due banche constano di una garanzia fi-

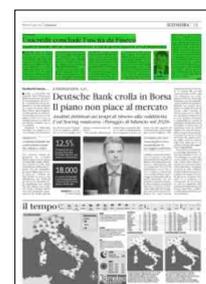
nanziaria di Unicredit a favore di Fineco che corrisponde alla ex controllante una fee per la licenza di uso del marchio entro il 2032. L'offerta, che aumenterà il flottante di Fineco, è stata rivolta a determinate categorie di investitori istituzionali ed è stata gestita come *bookrunner* da Unicredit Cib, Jp Moprgan e Ubs. Le due banche estere hanno rinunciato al *lock up* assunto da Unicredit.

Ieri, infine, le comunicazioni Consob sulle partecipazioni hanno evidenziato che Piazza Gae Aulenti detiene il 10,117% di Mediobanca. L'8,847% (dal precedente 8,697%) è detenuto direttamente, mentre il restante 1,17% è detenuto tramite strumenti finanziari. Si tratta, infatti, di un 1,079% e uno 0,19% legati a contratti di cessione di opzioni put in scadenza tra il settembre 2019 e il settembre 2022 nel primo caso e tra settembre 2019 e dicembre 2021 nel secondo. I contratti hanno esclusiva finalità di copertura del rischio e il diritto di voto resta all'8,8%. Tuttavia, se ne deduce l'importanza di Piazzetta Cuccia per il portafoglio dell'ad Jean-Pierre Mustier.



AL VERTICE Jean Pierre Mustier

GDef



LA POPOLARE

Pop Bari, tregua
tra De Bustis
e Jacobini: ecco
i nuovi nomi

» CARLO DI FOGGIA

Alla Popolare di Bari scoppia la tregua. Le due anime in lotta per la guida della più grande banca del Sud Italia - la famiglia Jacobini, storica padrona dell'istituto da un lato e il consigliere delegato Vincenzo De Bustis - hanno trovato ieri l'accordo per rinnovare il consiglio di amministrazione. La partita più rilevante riguardava il successore del presidente, Marco Jacobini, in sella da tre decenni (i figli Luigi e Gianluca sono manager apicali) che, su input di Bankitalia, dovrà lasciare dopo l'assemblea del 21 luglio. In cda entrano Gianvito Giannelli, docente universitario e nipote di Jacobini e Francesco Ago, avvocato e socio dello studio Chiomenti, uno dei più importanti d'Italia. Quest'ultimo è stato indicato da De Bustis, rientrato a Bari a dicembre scorso e forte del supporto di Via Nazionale. Uno dei due è destinato a diventare il presidente, che verrà indi-

cato dal nuovo cda. L'intesa - che prevede la nomina di De Bustis ad amministratore delegato - ha ottenuto la benedizione della Banca d'Italia. È stata proprio la vigilanza nelle scorse settimane ad alzare la pressione chiedendo con una lettera un ricambio ai vertici dell'istituto, in crisi da tempo (con tanto di nuova ispezione avviata). La lista dei nomi comprende anche i sostituti dei 4 consiglieri in scadenza e del vicepresidente, dopo le dimissioni di Giulio Sappelli (l'economista è stato per giorni tra i papabili per il dopo Jacobini), ma sulle identità c'è riserbo.

Al nuovo cda spetterà un compito complicato. Mercoledì la banca ha rettificato nuove perdite, che portano il "rosso" del 2018 a 420 milioni e riducono i coefficienti patrimoniali poco sopra i minimi regolamentari Srep. L'obiettivo di peso è procedere a una fusione per poter beneficiare dei 500 milioni di crediti fiscali da computare a capitale in caso di fusione con un altro istituto del Sud grazie a una norma del decreto Crescita. La prima indicata è la Popolare di Puglia e Basilicata.



Euromobiliare (Credem): fondo Esg da 158 milioni

Euromobiliare Asset Management sgr, società di gestione del risparmio del gruppo Credem, rafforza l'offerta nel campo degli investimenti Esg (Environmental, social and governance). E lo fa con Euromobiliare Cities 4 Future, un fondo azionario flessibile che investe su aziende che operano nei settori delle infrastrutture, real estate, tlc, energia, trasporti e mobilità. Il collocamento è terminato il 28 giugno con una raccolta di 158 milioni di euro. L'obiettivo è offrire un prodotto che tragga vantaggio dalle opportunità che le trasformazioni delle aree urbane generano a livello globale, investendo su imprese attente alla sostenibilità e all'ambiente.

— © Riproduzione riservata —



SCONFINAMENTI BANCARI

Conti senza fidi, cliente informato entro un mese e tre giorni

Ciccia Messina a pag. 29

Bankitalia sulla trasparenza dei rapporti tra banca e correntista

Alert per chi sconfina

Cliente informato entro un mese e 3 giorni

DI ANTONIO CICCIA
MESSINA

Informazioni ad hoc per i consumatori sui costi bancari: hanno diritto di avere il documento sulle spese, il riepilogo delle spese, l'indice dei costi complessivi. E, in generale, se si sconfinano oltre i 300 euro, su conti senza fidi, la banca deve avvisare entro un mese e tre giorni. È la Banca d'Italia a prevedere tutto ciò, con il Provvedimento 18 giugno 2019 «disposizioni in materia di trasparenza delle operazioni e dei servizi bancari e finanziari - correttezza delle relazioni tra intermediari e clienti» (pubblicato sulla *G.U.* n.156 del 5 luglio 2019). Si tratta dell'ultimo aggiornamento a un provvedimento nato nel 2009 e periodicamente rivisitato. L'intervento in esame attua, in particolare, alcune recenti norme sui conti di pagamento per i consumatori. Le modifiche si applicano dal 1° gennaio 2020. Vediamo le principali novità, che consentono alle banche di poter dire di avere rispettato le formalità della trasparenza bancaria.

Spese in chiaro. Le spese relative ai servizi delle banche (da riportare in un apposito foglio informativo) includono, per ciascuna voce di costo, eventuali oneri fiscali e spese di scritturazione contabile, ma senza confusione: si deve riconoscere a batter d'occhio quanto si spende per oneri fiscali e quanto per scritturazione.

Conti di pagamento. I consumatori hanno diritto di avere un «Indicatore dei costi complessivi» (Icc), così da poter fare confronti e monitoraggio. In relazione all'Icc il provvedimento di BankIt distingue il conto «a pacchetto» (costi a forfait), i conti a consumo (ordinari) e i conti «in convenzione». I consumatori devono avere notizia dell'Icc in alcuni documenti importanti nella corrispondenza con il cliente e cioè il Documento informativo sulle spese, e il Riepilogo delle spese di fine anno inviato nell'ambito delle comunicazioni periodiche alla clientela.

Comunicazioni periodiche ai consumatori. I consumatori titolari di un conto di pagamento, in aggiunta all'estratto conto e al documento di sintesi, devono ricevere almeno una volta all'anno e gratuitamente, un documento denominato «Riepilogo delle spese», che riporta un riepilogo di tutte le spese sostenute dal consumatore nel periodo di riferimento. Il riepilogo deve anche segnalare una serie di notizie: in caso di sconfinamenti in assenza di affidamento, il tasso di interesse debitore applicato e l'importo totale degli interessi addebitati; il tasso di interesse creditore e l'importo totale degli interessi maturati nel periodo di riferimento.

Conti dei consumatori. Ai consumatori è dovuta la massima attenzione nei flussi informativi. I consumatori devono

avere un documento denominato «Documento informativo sulle spese» che riporta tutte le spese che il consumatore è tenuto a pagare in relazione ai servizi collegati al conto di pagamento. In caso di conti di pagamento «a pacchetto», il Documento informativo sulle spese riporta le spese per l'intero pacchetto, i servizi inclusi nel pacchetto e la quantità delle relative operazioni, nonché le spese aggiuntive per le operazioni eccedenti. Il consumatore ha diritto, poi, al glossario, contenente una spiegazione chiara almeno con riferimento ai servizi riportati nel documento informativo sulle spese. Il documento deve essere in ogni caso consegnato al consumatore in tempo utile prima della conclusione del contratto.

Sconfinamenti. Il correntista ha diritto a una informazione ad hoc in caso di sconfinamento consistente di durata superiore a un mese. Si precisa che lo sconfinamento è consistente quando è uguale o superiore a 300 euro in assenza di apertura di credito, oppure al 5% dell'importo totale del fido. La comunicazione dello sconfinamento è effettuata al più tardi entro tre giorni lavorativi successivi al compimento del mese.

© Riproduzione riservata





Banca d'Italia

L'intervista **Francesco Guido**

«L'economia si studia anche in banca asse tra Intesa Sanpaolo e Federico II»

ALLA PRESENZA DI GROS-PIETRO PRIMA L'INTESA PER LA FORMAZIONE DI CONSULENTI FINANZIARI

Corsi specialistici per conseguire l'iscrizione all'Albo unico dei Consulenti finanziari per giovani selezionati da Intesa Sanpaolo, stage formativi di studenti dell'ateneo presso la Banca, borse di studio. Questi gli obiettivi dell'accordo tra l'Università Federico II di Napoli e il Gruppo Intesa Sanpaolo, siglato dal rettore Gaetano Manfredi e dal presidente di Intesa Sanpaolo, Gian Maria Gros-Pietro. «Un importante accordo di collaborazione a sostegno dunque della formazione e dell'inserimento nel mondo del lavoro», come spiega Francesco Guido, direttore regionale di Campania, Puglia, Calabria e Basilicata del Gruppo Intesa Sanpaolo.

In che modo la collaborazione con la Federico II può favorire i giovani meridionali?

«Rispondo subito con un numero: il 70 per cento dei ragazzi che sono stati selezionati sui 400 provengono dai territori del Meridione. Quello siglato con l'Università Federico II di Napoli è un accordo che si articola su diversi ambiti. Il primo, con il Dipartimento di Scienze Economiche e Statistiche, prevede l'erogazione di formazione specialistica da parte dell'Università per preparare all'esame di

Consulente finanziario i giovani selezionati da Intesa Sanpaolo. Con l'accesso al ruolo di consulente finanziario si chiede l'iscrizione all'albo dei promotori finanziari e da questo punto di vista la Federico II si occupa della formazione e della preparazione di questi ragazzi affinché superino il concorso per l'iscrizione all'albo. I numeri che fino a questo momento caratterizzano questo fenomeno sono importanti perché parliamo di 400 ragazzi che fino a questo momento sono stati selezionati e avviati verso questo percorso formativo che è in parte della Federico II e in parte uno stage che si sviluppa nelle nostre filiali e che può avere sbocco con l'assunzione».

I giovani napoletani avranno buone possibilità di essere assunti?

«Make it Real, spieghiamo, è il talent contest ideato da Intesa Sanpaolo per individuare giovani talenti da avviare alla professione di consulente finanziario, un talent game in cui i giovani si affrontano su casi di business. Nel corso della giornata di contest, i partecipanti possono far emergere competenze tecniche e soft skills, attraverso simulazioni e business case con la supervisione di valutatori e giudici tecnici che a fine giornata decretano i vincitori. In palio per loro uno stage formativo, a seguito del quale chi consegue l'iscrizione all'Albo dei Consulenti finanziari, potrà essere as-

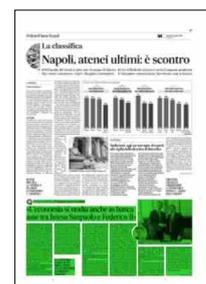
sunto da Intesa Sanpaolo con un contratto misto, un innovativo tipo di contratto che coniuga in capo alla stessa persona un rapporto di lavoro subordinato part time a tempo indeterminato con un parallelo, contestuale e distinto contratto di lavoro autonomo di consulente finanziario. Come ha ricordato il nostro presidente Gian Maria Gros-Pietro, Napoli e il Sud sono un punto importante nella struttura del Gruppo bancario: il 22% dei dipendenti sono laureati alla Federico Secondo. Abbiamo 6200 dipendenti in quattro regioni del Mezzogiorno: Basilicata, Campania, Calabria e Puglia. E 1800 sono solo a Napoli».

Studiare costa, e non tutti possono permettersi l'Università...

«Il Gruppo Intesa Sanpaolo ha pensato di premiare il merito. Ci sono anche delle borse di studio che il nostro gruppo ha previsto per i ragazzi meritevoli affinché si possano realizzare percorsi formativi anche di spessore internazionale. Stiamo definendo anche una convenzione con la Federico II per studiare una forma di finanziamento per giovani studenti che non hanno risorse economiche e che non siano in grado di offrire garanzie. La sola garanzia che richiediamo è che superino almeno l'80% degli esami di ogni semestre e siano in posizione privilegiata per i crediti formativi».

v.i.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





IL PATTO Gros-Pietro con il rettore Manfredi, nel cerchio Guido

Deutsche Bank azzerata gli anni "tossici" ma la Borsa non crede al rilancio facile

► Molti i dipendenti che hanno già fatto gli scatoloni ► Per gli analisti il maxi-piano di ritorno al profitto a Londra e in Asia per la chiusura del settore trading entro la fine del 2020 è un'ipotesi troppo ambiziosa



Il ceo di Deutsche Bank, Christian Sewing

MOODY'S: OUTLOOK NEGATIVO CONFERMATO CI VORRANNO ALCUNI ANNI PER RITROVARE LA STRADA DELLA REDDITIVITÀ

DUBBI ANCHE SULLA TEMPISTICA DI SMALTIMENTO DEI TITOLI "VELENOSI" DA AFFIDARE ALLA BAD BANK

IL MAXI-PIANO

ROMA Certe scene e numeri così massicci non si vedevano dai tempi degli scatoloni di trader e investment banker di Lehman Brothers. È toccato ieri ai dipendenti di Deutsche Bank di Hong Kong, Sydney e Londra, molti scossi e alcuni in lacrime, sgomberare per primi la scrivania dopo l'annuncio del piano con licenziamenti per 18-20 mila persone. Ieri, però, il mercato ha puntato i riflettori su altro. Sulla capacità di smaltire 74 miliardi di asset rischiosi attraverso la bad bank, ma soprattutto sulla flessibilità necessaria per cambiare pelle come pensa di fare l'istituto tedesco dicendo addio alla divisione azionario e trading. Si tratta di un piano molto ambizioso e con un riassetto difficile da realizzare, dicono gli analisti. Così, dopo l'euforia delle prime ore per l'aumento di capitale evitato, che ha spinto il titolo verso l'alto di oltre il 3% in apertura, la rotta è nettamente cambiata per poi fotografare un calo del 5,4% per le azioni, fino a 6,78 euro (dall'ini-

zio del 2018 il titolo è più che dimezzato). È una buona notizia, è stato osservato, che la banca torni a un sano realismo con un piano lacrime e sangue che ridimensiona le ambizioni del gruppo di sfidare colossi come Goldman Sachs o Jp Morgan, forti di una solida presenza mondiale oltre che capaci di presidiare pezzi importanti di mercato del trading. Ma i principali operatori non sottovalutano i rischi di esecuzione, di una cura così aggressiva. Senza contare lo stop di due anni ai dividendi, per niente gradito. Soprattutto se il ritorno al pareggio di bilancio e alla redditività nel 2020 è visto come una sfida non facile da centrare. Anzi. Non a caso l'agenzia Moody's ha mantenuto il rating del gruppo ad "A3", ma ha anche confermato l'outlook negativo. Perché il ritorno alla redditività potrebbe «materiarizzarsi dopo diversi trimestri o anni», dicono gli esperti.

TESTE CADUTE

Per il ceo Christian Sewing, giunto al vertice nel 2018, il prossimo futuro non è così pieno di incognite. Dagli azionisti e dalle autorità di vigilanza ha ricevuto l'impulso di respingere le sirene dell'Spd (il partito socialdemocratico tedesco) che chiedevano una fusione con Commerzbank, a favore di una sterzata vigorosa rispetto ai piani più esitanti e senza grandi risultati degli scorsi anni. Piani che hanno portato alla caduta di tre amministratori delegati: Josef Ackermann, Anshu Jain, Jhon Cryan. È ora di focalizzarsi, dice l'attuale ceo, su attività meno lucrose ma meno rischiose e che assorbono mino-

re capitale. Verrà in tal modo adeguato il livello dell'indice Cet1 e si eviterà un aumento di capitale difficile per degli azionisti che hanno già visto crollare di oltre un terzo il valore delle azioni in soli tre anni.

Uno degli aspetti del piano su cui è ancora sospeso il giudizio degli analisti riguarda lo smaltimento dei titoli tossici attraverso la bad bank. Una mossa che sembra dribblare le regole Ue sul burden sharing. Come funzionerà la bad bank? Deutsche Bank farà confluire 74 miliardi di Rwa (attività ponderate per il rischio) in una Capital Release Unit in via di costituzione, equivalenti a 288 miliardi di posizione a leva. La Crusi concentrerà sulla dismissione di attività non strategiche e a basso rendimento. Ed entro il 2022 il veicolo avrà dismesso tutte le esposizioni e ridotto gli Rwa di circa 40 miliardi. Inoltre, il nuovo business mix consentirà al management di abbassare il livello del Cet 1 a un minimo del 12,5%, rispetto alla soglia odierna di oltre il 13%. Non è poco. Deutsche Bank si aspetta che questi fattori liberino almeno 5 miliardi di capitale da distribuire agli azionisti dal 2022.

R. Amo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da baluardo del modello Deutschland a discarica-derivati e mina sul sistema



Jens Weidmann

**IN SOLI SETTE ANNI
AUMENTI DI CAPITALE
PER QUASI 30 MILIARDI
CON LA NUOVA BAD BANK
LA PULIZIA DI "TOSSICI"
ARRIVA A 180 MILIARDI**

LA PARABOLA

ROMA Come sia possibile che un istituto un tempo baluardo del Modell Deutschland, che ha svolto un ruolo di punta nell'unificazione delle due Germanie, l'incarnazione delle virtù tedesche, tra affidabilità e onestà, sia diventato «la voragine con la banca intorno» nota ai mercati o, ancora peggio, la discarica di derivati che ha portato alla ristrutturazione più imponente della sua storia, è stato un tedesco a spiegarlo di recente. E non un tedesco qualsiasi, visto che si tratta di Jens Weidmann, il numero uno della Bundesbank, un uomo che conosce bene fino a che punto il sistema bancario di Berlino sia stato costantemente puntellato dalla mano pubblica con oltre 250 miliardi di aiuti erogati per far fronte dalla crisi del

2008 fino a quando la stessa Berlino non si è fatta promotrice del bail-in e della linea dura sui disastri bancari italiani. «Molti istituti hanno assunto rischi che non potevano sostenere», ha raccontato in un'intervista alla *Bild*.

Dunque, «la crisi finanziaria è stata anche una crisi tedesca», ha spiegato il governatore ammettendo le responsabilità del sistema bancario del suo Paese nella diffusione dell'epidemia, con «investimenti in prodotti molto complessi, con rischi non trasparenti». E in nome della «fiducia dei cittadini è stato giusto che lo Stato abbia deciso di intervenire», ha continuato Weidmann. Una possibilità negata all'Italia, dal caso Mps, a Etruria, da Vicenza a Veneto Banca. Peccato che Weidmann abbia dimenticato di dire che Deutsche Bank ha finito comunque per essere sommersa da un portafoglio avvelenato da 42 mila miliardi di derivati lordi, sedici volte il Pil tedesco. Non a caso è arrivato il terzo ceo in cinque anni. E non a caso Berlino aveva tentato la strada della fusione con Commerzbank, poi fallita, per evitare di portare il sistema al collasso. Ora che Deutsche Bank potrà fare la sua bad bank scaricando quasi 80 miliardi di attività rischiose (dopo quella da oltre 100 miliardi per gli asset tossici post sub-prime) ed evitando l'aumento di capitale, sarà anche più facile pianificare una fusione «domestica».

LA STORIA

Tutto nasce quando la nuova grande Germania inizia a rafforzare la vocazione di banca d'affari. Erano anche gli anni del boom Usa, quando con la compravendita di aziende e di titoli cartacei si guadagnava molto più che prestando denaro. E quando era in pieno sviluppo la nuova cornucopia tra derivati e mutui subprime. Erano i tempi delle riforme del cancelliere socialdemocratico Gerhard Schroeder, un passo percepito come necessario anche in vista dell'euro, che ha spinto anche le banche a cercare altri modi di

fare business fuori dai confini nazionali e in territori inesplorati, soprattutto con il gioco finanziario. Nel 2000, dopo il fallimento della fusione con Dresdner Bank, è iniziata l'ascesa del capo dell'investment banking, Josef Akerman, fino alla nomina a ceo nel 2002. È lui il manager alla guida fino al 2012, il regista secondo i più, della spinta verso la finanza tossica. Le grandi banche, soprattutto Usa, confezionavano i mutui di acquirenti di immobili poco affidabili, li mescolavano con prestiti migliori, e infine ne distribuivano i pezzi cartolarizzati sul mercato. Una rotta che anche Deutsche Bank ha imboccato allegramente.

Quando nel 2015 la banca è investita dallo scandalo Libor, oltre alle dimissioni dei vertici paga un conto di multe e risarcimenti da oltre 2,5 miliardi. Il colpo è duro per la credibilità della banca che allora valeva in Borsa quasi 35 miliardi contro i 14 di oggi. Un livello che non vedrà più, dopo la sanzione di 7 miliardi di dollari per irregolarità nella vendita di obbligazioni garantite del dipartimento di Giustizia Usa. È lì che inizia l'impegno a ridurre i derivati. Ma nel 2017 arriva dagli Usa un'altra multa da 425 milioni per violazione delle sanzioni a Mosca. Il fatturato è ai minimi da sette anni e l'investment banking continua a generare ricavi non sufficienti. Così, nell'aprile 2018 il ceo John Cryan, reclutato nel 2015, è costretto a lasciare il posto al capo del retail, Christian Sewing, che si ritrova una banca allo stremo. Dal 2010 al 2017, l'istituto ha varato ricapitalizzazioni per 30 miliardi e ha già visto saltare tante teste. Ma non è bastato.

Roberta Amoroso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carige, accelerazione del Fondo banche

► Il consorzio obbligatorio e lo Schema Volontario sono vicini a definire la bozza di intervento per il salvataggio ► Nelle ultime ore una lettera di Malacalza ha posto alcuni quesiti sull'operazione che resta la sola soluzione possibile



La sede di Carige a Genova

ENTRO LA FINE DI LUGLIO LA SIGLA DEL CONTRATTO E CASSA CENTRALE INIZIA DAL 9,9% CITATO NEL PARERE DI FRANCOFORTE ASSEMBLEA A SETTEMBRE

RIASSETTI

ROMA Il Fondo banche accelera su Carige, ma nelle ultime ore si sarebbe riproposta l'incognita Malacalza Investimenti che è dirimente in quanto potrebbe condizionare l'assemblea in programma a settembre. Nelle interlocuzioni quasi giornaliere tra il presidente del Fondo Interbancario Tutela Depositi (Fitd) e dello Schema Volontario, Salvatore Maccarone e i commissari (Modiano, Lener, Innocenzi), con la sponda di Bce, Bankitalia e Tesoro, si stanno sistemando i vari tasselli dell'operazione da 800 milioni nella quale potrebbe entrare Cassa Centrale, inizialmente con una quota del 9,9% per motivi autorizzativi e nel tempo incrementare la partecipazione attraverso un patto con Schema e Fitd. Tra l'altro la Vigilanza europea ha concluso a fine giugno il lungo asset quality review (aqr) partito a ottobre e tendente a verificare la solidità patrimoniale della holding delle bcc trentine che in questo deal è assistito da Pwc: l'esito non è ancora pervenuto e fino a quel momento, il gruppo bancario non può assumere il controllo di un istituto. Nelle prossime ore dovrebbe esserci una nuova riunione Tesoro, Bankitalia e uomini di governo per fare il punto sui passi in avanti.

Entro fine luglio, rispettando la dead line fissata da Francoforte, lo Schema dovrebbe convocare l'assemblea per deliberare la conversione del bond da 313 milioni in capitale. A sua volta il Fitd dovrebbe sottoscrivere l'accordo per partecipare alla ricapitalizzazione. Nello specifico i due Fondi dovrebbero sottoscrivere con i commissari un contratto per il rafforzamento patrimoniale della banca ligure. Nel contratto dovrebbero entrare Mcc-Banca del Mezzogiorno con un versamento di circa 50 milioni e il Credito Sportivo sottoscrivendo un subordinato di 100-120 milioni. Nell'operazione una tranche di 100 milioni sarebbe riservata agli attuali soci. Lo studio Bep che con Kpmg assiste i due Fondi, sta valutando la struttura dell'aumento di capitale: potrebbe essere riservato a Fitd, Schema, Mcc con un bond per il Credito Sportivo lasciando lo spazio agli attuali soci; oppure prevedere una opzione limitata nel tempo a favore di Malacalza & c con la garanzia sull'inoptato da parte di Fitd, Schema, Mcc.

CONTRO IL MODELLO VENETO

Ma questi sono dettagli, perché nelle ultime ore al Fondo banche sarebbe pervenuta una lettera di Malacalza Investimenti, primo socio con il 27,8%. Facendo seguito alle interlocuzioni avute la scorsa settimana con i vertici dei consorzi bancari, la cassaforte della famiglia ligure chiede una serie di tecnicità sull'operazione. Molti di questi elementi sarebbero stati discussi nel colloquio dei giorni scorsi, altri come il prezzo delle nuove azioni potranno essere svelati nell'imminenza del varo. Malacalza non è nuovo alle levate di scudi. La lettera ha infastidito il fronte bancario che è compatto nel sostenere il piano del Fondo perché si muove lungo il salvataggio in bonis. Altre soluzioni come il modello veneto non sono praticabili perché non è scontato che le Autorità europee lo autorizzino ma soprattutto ci sarebbe la netta ostilità del Tesoro a nome del governo a fornire una cintura di garanzie, come l'esecutivo Gentiloni aprì a favore di Intesa Sp (5 miliardi).

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





POPOLARE BARI **Jacobini promette** **di lasciare il 21**

Marco Jacobini dovrebbe dimettersi dalla presidenza della Popolare di Bari in occasione dell'assemblea del 21 luglio che oltre al bilancio (il rosso è salito a 420 milioni), dovrà eleggere sei consiglieri. Il presidente non è in scadenza ma a seguito del pressing di Bankitalia che chiede discontinuità gestionale, il patron del gruppo pugliese potrebbe fare marcia indietro. E' quello che ha promesso ieri al cda che avrebbe definito la liste dei sei nuovi consiglieri sui quali continua a esserci mistero nel senso che non vengono divulgati. Sembra che siano riconfermati Vincenzo De Bustis e Francesco Pignataro. Tra i nuovi eletti ci sarebbero Gianvito Giannelli, docente universitario e nipote di Jacobini, Giovanni Ferri, presidente di Popolare Bari Corporate Finance e Riccardo Bruno, ex Bnl, Deutsche Bank, Clessidra, oggi consigliere di Credem. Non è chiaro chi sia il nuovo presidente.



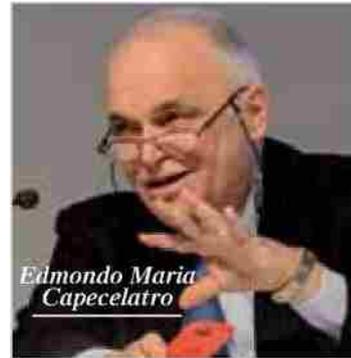
Pop Lazio e Pop Ragusa in cerca di advisor per il risiko

di **Andrea Montanari**

Entra nel vivo il risiko delle banche popolari di medie dimensioni del Centro e Sud Italia. A poche settimane dall'emendamento al decreto Crescita che consente a imprese e istituti di credito del Sud di utilizzare le attività fiscali differite (Dta) trasformandole in credito di imposta fino a 500 milioni di euro in caso di aggregazioni, ecco che c'è già chi si è messo in moto. In particolare, secondo quanto appreso da *MF-Milano Finanza* in ambienti finanziari, due soggetti hanno avviato la macchina per promuovere il tanto auspicato (anche dalle istituzioni) polo delle popolari. A dare il via alle manovre sono nello specifico la Banca Popolare del Lazio (presieduta da Edmondo Maria Capecelatro e guidata dall'amministratore delegato Massimo Lucidi) e la Banca Agricola Popolare di Ragusa (presieduta da Arturo Schinà e gestita dal direttore generale Saverio Continella). I due istituti hanno già iniziato a sondare i potenziali advisor a cui affidare il mandato per la definizione del progetto di aggregazione sovra-regionale.

All'interno di questo schema, poi, dovrebbe rientrare anche la Popolare di Puglia e Basilicata, presieduta da Leonardo Patroni Griffi e guidata dall'amministratore delegato e direttore generale Alessandro Maria Piozzi. L'intenzione di Popolare Lazio e Popolare Ragusa è di addivenire nell'arco di pochi mesi alla definizione di una prima bozza di piano di possibile integrazione. Il percorso non è facile ma è apprezzato da Assopopolari ed è visto di buon occhio dalla Banca d'Italia.

Va detto che l'obiettivo finale di questa possibile tornata di aggregazioni è arrivare a coinvolgere anche la Popolari di Bari, guidata dall'amministratore delegato Vincenzo De Bustis, al centro di un processo di risanamento e rafforzamento patrimoniale che dovrà concretizzarsi nei prossimi mesi. In questo senso per il prossimo 21 luglio è stata convocata l'assemblea straordinaria per il rinnovo del cda della Popolare di Bari, che è chiamata a trovare una soluzione definitiva e un cavaliere bianco entro la fine di quest'anno. (riproduzione riservata)



Edmondo Maria Capecelatro



IL GRUPPO BCC

Al vaglio di Francoforte il piano di Cassa Centrale per salvare Banca Carige

(Gualtieri a pagina 2)

**L'istituto ha avviato l'esame dei conti per definire il fabbisogno patrimoniale e il perimetro dell'operazione. Il piano B di Bper
Carige, il piano Cassa Centrale al vaglio della Bce**

DI LUCA GUALTIERI

Il salvataggio di Carige è entrato nei giorni decisivi. Entro la fine del mese sarà definito il piano che dovrebbe portare alla messa in sicurezza della cassa genovese oggi in amministrazione straordinaria. La pista principale è quella battuta dal Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi (Fitd), che vede in Cassa Centrale Banca il potenziale investitore industriale. Proprio in questi giorni, secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, il progetto che coinvolge il gruppo trentino delle banche di credito cooperativo sarebbe stato sottoposto al vaglio della Bce. Cassa Centrale, coinvolta sul dossier all'inizio della scorsa settimana e assistita da PwC, dovrebbe infatti partecipare all'aumento di capitale da circa 800 milioni assieme al Fitd e agli attuali azionisti di Carige. Proprio in questi giorni l'istituto avrebbe avviato un esame dei conti che potrebbe concludersi prima della fine di luglio. L'obiettivo è non solo stabilire il fabbisogno di capitale di Carige ma anche definire con chiarezza il perimetro dell'operazione.

Nel frattempo il Fitd è al lavoro sulla cordata che sottoscriverà l'aumento di capitale. Il veicolo presieduto da Salvatore Maccarone si muoverà attraverso lo schema volontario e quello obbligatorio. Il primo sarebbe orientato a convertire in equity il bond subordinato da 312 milioni sottoscritto alla fine dell'anno scorso. Altri 200 milioni potrebbero arrivare dal braccio obbligatorio, che, alla luce della favo-

revole sentenza della Corte Ue sulla vicenda Tercas, avrebbe ora margine per intervenire direttamente. Questo ulteriore esborso non sembra comunque preoccupare il sistema perché il fondo obbligatorio potrà attingere alle risorse già presenti in cassa che dovranno poi essere riversate dalle banche nei prossimi anni. Al fianco del Fitd dovrebbero muoversi anche alcuni azionisti di Carige, a partire dalla famiglia Malcalza che si è detta disponibile a investire diverse decine di milioni nel nuovo aumento di capitale. Nella cordata potrebbero entrare anche il Mediocredito Centrale e il Credito Sportivo.

In caso di intoppi nella strategia del Fitd, si è comunque iniziato a ragionare su un piano B. Bper, che ha esaminato i conti della Carige per diverse settimane a cavallo tra maggio e l'inizio di giugno, sarebbe disposta a rivelare la cassa genovese a condizioni simili a quelle del salvataggio delle banche venete. L'opzione, non ancora discussa in consiglio di amministrazione, potrebbe essere sottoposta al board nella riunione prevista per il prossimo 25 luglio. (riproduzione riservata)



Deutsche B, già partita la cura da 18 mila tagli

Al titolo (-5%) non basta
la maxi-ristrutturazione
Bertolino
a pagina 3

SVOLTE AL VIA IL MAGGIOR PIANO DI RISTRUTTURAZIONE DELLA STORIA BANCARIA RECENTE

Sewing ridisegna Deutsche Bank

*Già iniziato il taglio di 18 mila dipendenti, soprattutto nel trading azionario. Salve le attività italiane
I dubbi del mercato sulla copertura dei 7,4 miliardi di oneri di ristrutturazione: il titolo perde il 5,4%*

DI FRANCESCO BERTOLINO

Christian Sewing reinventa Deutsche Bank. Ieri il ceo del primo istituto di Germania ha dato inizio a uno dei più radicali processi di riorganizzazione nella storia bancaria recente. Facendo seguito a quanto annunciato domenica scorsa, ieri gli equity trader dei desk di Deutsche in Europa, Asia e Stati Uniti hanno ricevuto avvisi di licenziamento. Il piano da 18 mila esuberanti, un quinto della forza-lavoro, riguarda anzitutto l'investment banking, il trading azionario in particolare. Le piazze più colpite saranno Londra e New York. In Italia, secondo mercato per Deutsche, a oggi non sono invece previsti tagli perché le attività della banca nel Paese sono già concentrate sugli assi portanti del programma di ristrutturazione: il finanziamento alle imprese, l'asset management e i servizi alla clientela retail. La «reinvenzione» di Deutsche, come l'ha definita Sewing ieri in una conferenza stampa, assomiglia più a un ritorno alle origini per la banca nata nel 1870. Viene così abbandonata l'ambizione di rivaleggiare con i colossi Usa nell'investment banking, coltivata per trent'anni, gravemente incrinata dalla crisi del 2008 e sepolta da Sewing come figlia

di «una scadente allocazione del capitale».

Db torna a concentrarsi sulle attività tradizionali: i prestiti alle aziende tedesche ed europee, il retail banking, la gestione del risparmio. L'eredità del sogno infranto di un posto nel gotha di Wall Street non si cancella però in un giorno e sarà pesante. La reinvenzione di Deutsche comincia con una brutale sforbiciata del personale, che con altre misure consentirà di ridurre i costi di 6 miliardi entro il 2022, portando il cost/income ratio al 70%. Ma non si ferma qui. Il piano di Sewing prevede la creazione di una bad bank, un patrimonio segregato in cui confluiranno 74 miliardi di asset ponderati per il rischio (rwa), equivalenti a 288 miliardi di esposizioni con leva. Inoltre, per aumentare l'efficienza dei processi e rispondere alla concorrenza fintech, fra 2019 e 2022 Deutsche investirà 17 miliardi nella trasformazione tecnologica, di cui 4 miliardi nel miglioramento dell'antiriciclaggio, negli anni fonte di numerosi scandali e altrettante multe. La radicale riorganizzazione non risparmia neanche il management. Dopo l'addio del capo dell'investment banking, Garth Ritchie, la banca ha annunciato l'addio, previsto, del chief regulatory officer, Sylvie Matherat, e quello, inatteso, del numero

uno del private e commercial banking, Frank Strauss.

Il piano Sewing comporterà enormi oneri di ristrutturazione che Deutsche stima in 7,4 miliardi al 2022. La gran parte, 5,1 miliardi, verrà sopportata nel 2019, che perciò terminerà con perdite ingenti (nel secondo trimestre il rosso è atteso a 2,8 miliardi). Per trovare le risorse, tuttavia, la banca non ricorrerà ad aumenti di capitale, ma agirà sui requisiti patrimoniali, riducendo il Cet1 ratio, e non distribuirà dividendi per due anni. Dal 2022, grazie alla reinvenzione, Db conta di distribuire 5 miliardi ai soci fra buyback e cedola, riconquistando una stabile redditività con un ritorno sul capitale tangibile dell'8%. Ce la farà? Per gli analisti il piano è solido, ma potrebbe risultare ottimistico date le difficoltà d'esecuzione. Gli esperti di Bofa, per esempio, sono scettici sulla possibilità di Deutsche di sopportare i costi di ristrutturazione senza chiedere ulteriori sforzi agli azionisti. Dubbi riflessi nell'andamento del titolo ieri a Francoforte. Dopo aver aperto a +5%, Db ha perso quota per chiudere con un fragoroso -5,4% e volume degli scambi triplo rispetto alla media, segno che il piano Sewing ha smosso qualcosa nel mercato. Si vedrà se nel bene o nel male. (riproduzione riservata)





Le proposte su mini-Bot e oro di Bankitalia vanno ritirate ufficialmente

DI ANGELO DE MATTIA

Veramente si può dire che il dibattito sui mini-Bot è chiuso, come ha detto il ministro dell'Economia Giovanni Tria, aggiungendo che ce lo si poteva risparmiare? Comunque, al di là della chiusura della discussione, si passa ora al ritiro della proposta di introduzione per via legislativa di tali strumenti o, comunque, a un invito del governo a ritirarla, pena l'espressione in Aula di un parere contrario? È necessaria la massima chiarezza perché finora abbiamo registrato posizioni dello stesso ministro e finanche del premier Giuseppe Conte, per esempio, contrapposte alla proposta, pure essa di origine leghista, di trasferire al Tesoro la proprietà delle riserve auree detenute dalla Banca d'Italia. Si è trattato di posizioni espresse in risposta a interrogazioni. Ciò ben avrebbe potuto essere visto come uno stop all'iter della proposta, avendo i presentatori - in primis il senatore Claudio Borghi - registrato l'avviso contrario del governo. E invece il progetto è rimasto fermo, pur dopo l'emissione del parere della Bce, in larghissima parte *destruens*; anzi, i presentatori, evidentemente confidando su una presunta, debole capacità di lettura degli osservatori, hanno trasformato, con una mossa da illusionista, tale parere in un immaginario sostegno alla proposta. C'è dunque una questione di credibilità che l'esecutivo avrà ben presente. Non è in discussione il ruolo del Parlamento; ciò non toglie che il governo ha il dovere di pronunciarsi su proposte di revisione normativa di speciale, negativa rilevanza, anche per quel che riguarda i rapporti con l'Ue, particolarmente complessi in questa fase.

Se poi alla proposta sui mini-Bot si aggiunge quella testé ricordata sulla proprietà delle riserve e, ancora, l'altra sulla statizzazione della Banca d'Italia che, anch'essa, ha ricevuto un parere sostanzialmente contrario da parte della Bce -

nonché quella sulla riforma della governance di quest'ultimo Istituto che scardina gli organi attualmente vigenti e, per tale via, finisce con l'incidere sulla proprietà della stessa Banca, c'è materia perché il governo parli e intervenga. Al pari del dibattito che il ministro avrebbe voluto fosse risparmiato sul dannoso progetto dei mini-Bot, per quest'altro più ampio e ancor più dannoso disegno complessivo dovrebbe essere fatta valere la stessa esigenza di non procedere oltre e di dare una saggia prova di respicenza. Non ci si potrebbe trincerare dietro la sovranità del Parlamento, che comporta, proprio per l'ossequio ad essa e alla dialettica con l'esecutivo, che quest'ultimo faccia conoscere la propria posizione senza attendere l'ultimo momento, quando le diverse proposte dovessero approdare a una delle due Camere.

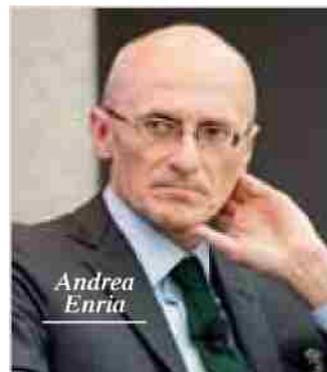
Si è potuto constatare l'isolamento in cui il governo italiano si è trovato sulle nomine europee. Tria ha ammesso che l'Italia ha avuto «una voce limitata» in proposito attribuendo ciò al fatto che il governo non è nella maggioranza formatasi in Europa. Ma il ministro si augura che l'Italia si possa collegare ai grandi Paesi nel partecipare alle riforme necessarie per l'Europa. Un tale mutamento di linea che allontani il Paese da Visegrad richiede non solo una diversa azione in Europa ma anche scelte politiche interne coerenti innanzitutto con il rispetto delle autonomie istituzionali, con una visione della democrazia che abbia uno dei pilastri in un sistema di «pesi e contrappesi», con le diverse forme di dialettica istituzionale. Insomma, non esiste un abito che si indossa quando si discute in Europa e si dismette quando si è in Italia. Del resto, si è visto qual sia stato l'esito di una condotta che, partita con l'intento di sconfiggere l'asse franco-tedesco sulle nomine, ha dovuto poi registrare l'esaltazione di tale patto. (riproduzione riservata)



Enria alle banche: preparatevi ai nuovi Eonia ed Euribor

di **Francesco Ninfolo**

La Vigilanza Bce spinge le banche a prepararsi alla riforma dei tassi di riferimento come l'Eonia e l'Euribor, utilizzati per definire il costo dei prestiti variabili (tra cui i mutui). Il presidente Andrea Enria ha inviato una lettera ai ceo degli istituti dell'Eurozona vigilati con l'obiettivo di assicurarsi che i top manager e i cda «comprendano i rischi associati alle riforme dei parametri di riferimento e adottino misure appropriate per garantire una transizione agevole verso tassi di riferimento alternativi o riformati prima della scadenza di fine 2021 prevista dal regolamento Ue sui benchmark (Bmr), tenendo conto del fatto che alcune modifiche saranno introdotte già da ottobre 2019». Fra meno di tre mesi l'Eonia sarà calcolato con uno spread fisso da aggiungere al nuovo tasso €str, per poi essere mandato in archivio dal 2022. Perciò le banche dovranno adeguare i contratti collegati all'Eonia. Per l'Euribor si va verso una metodologia ibrida, che si riferirà in parte a transazioni di mercato. Per questo Enria ha chiesto ai banchieri di rispondere alla lettera entro il 31 luglio con una valutazione degli istituti (approvata dai cda) sui rischi principali delle riforme, sulle azioni di mitigazione e sui processi varati per adeguarsi alla disciplina. Intanto la Bce ha pubblicato l'ultima parte della guida ai modelli interni delle banche su rischi di credito, di mercato e di controparte. (riproduzione riservata)



Andrea Enria



OGGI LA SECONDA GIORNATA**Alla Milano Finanza Digital Week
sfide e opportunità dell'open bank
Protagonisti del fintech a confronto***(servizi alle pagine 18 e 19)***MILANO FINANZA DIGITAL WEEK**

FINO A DOMANI PROTAGONISTI A CONFRONTO NELLA SEDE MILANESE DI BANCA D'ITALIA

Sfide e occasioni dell'open bank*Con la direttiva Psd2 il 14 settembre sarà realtà la banca aperta, che condividerà, previo consenso del cliente, i dati dei conti correnti. Uno scambio che sta stimolando l'appetito di molti operatori***DI OSCAR BODINI,
CLAUDIA CERVINI
E FRANCESCA CHIARANO**

L'open banking è alle porte. Fra poco più di due mesi, il 14 settembre, entrerà nel vivo la direttiva Psd2 con il conseguente obbligo per le banche di «aprire verso l'esterno» i conti dei propri clienti, permettendo a terze parti certificate di accedervi per conto del cliente per eseguire operazioni di pagamento o interrogare saldi e movimenti del conto tramite Api, con gli stessi livelli di servizio offerti tramite i canali della banca. Oltre all'obbligo per le banche di implementare i sistemi di autenticazione remoti (Strong Customer Authentication) senza compromettere la user-experience del cliente e fare un'analisi dei rischi di frode personalizzata sul comportamento della clientela. Le banche, insomma, saranno obbligate a interfacciarsi con servizi di terzi. Si tratta quindi di una rivoluzione che porterà con sé numerose opportunità e sfide per tutti i player finanziari e fintech. Uno scenario colto dagli operatori presenti alla prima giornata della «Milano Finanza Digital Week, Vivere senza contanti 2», tenutasi ieri alla sede milanese di Banca d'Italia, intitolata «Dalla moneta digitale all'open banking. Chi guida la rivoluzione dei dati aperti». Come ha sottolineato in apertura dei lavori il vicepresidente e amministratore delegato di Class Editori, Paolo Panerai, tra le pieghe della Psd2, l'Ue ha deciso anche che «chi ha la

possibilità di effettuare sistemi di pagamento possa chiedere alle banche (ottenendoli) i dati di tutti i clienti di queste ultime. Da questo punto di vista è significativo chiedersi cosa stanno facendo le banche, perché questo è un fattore decisivo. Quello che conta a questo mondo sappiamo che sono i dati, poiché con essi ci si può fare di tutto. Questa data (del 14 settembre, ndr) è estremamente significativa: l'Ue talvolta getta il cuore oltre l'ostacolo, ma è bene sapere tutti quanti che, se non ci saranno rinvii, con una società da 30 mila euro di capitale sociale ci si potrà rivolgere agli istituti di credito e chiedere tutti i dati di cui dispongono». Come prima cosa, però, va riconosciuta la debolezza italiana nei pagamenti digitali. «Nella Penisola la penetrazione è ancora bassa rispetto la media Ue» ha detto Vincenzo Gringoli, partner di Bain & Company. Come ha sottolineato la responsabile del servizio Buddybank, banca conversazionale del gruppo Unicredit, Claudia Vassena, almeno nei primi tempi dopo l'entrata in vigore della Sca «le grandi banche si muoveranno in maniera difensiva, mentre i servizi più innovativi, come Buddybank, proporranno un approccio un po' più aggressivo». Secondo Eugenio Tornaghi, direttore marketing & sales di Sia, comunque con l'entrata in vigore della Sca «nel breve termine non cambierà molto e il sistema è pertanto destinato a restare bancocentrico». Tuttavia, le banche dovranno essere brave «modificare il loro approccio e modo di porsi» nei confronti dei loro clienti per continuare

a mantenere «il capitale di fiducia» costruito negli anni nei confronti di questi ultimi. In più, come ha sottolineato Ignazio Rocco di Torrepadula, fondatore e ceo di Credimi, «gli operatori fintech utilizzano dati e informazioni sui clienti partendo da una situazione in cui non hanno una base clienti preesistente e nel farlo non necessariamente tolgono spazio alle banche, spesso creano nuovi servizi che prima non esistevano».

Le banche, comunque, faranno quadrato per cercare di proteggere la loro posizione di forza, da detentori di dati sensibili quali sono. Senza contare che non sarebbe facile spiegare ai clienti di aver ceduto a terzi parte di queste informazioni «dopo tanti anni in cui tutti abbiamo cercato di insegnare loro a non fornire le credenziali d'accesso in internet e li abbiamo protetti con codici e token», ha aggiunto Vasena. Secondo il direttore commerciale di Nexi, Marco Ferrero, il sistema bancario sta compiendo «tutti i passaggi giusti perché Psd2 rappresenti un'opportunità e non una minaccia. Dal punto di vista delle banche si tratta di un grande passo in avanti verso la digitalizzazione di nuovi servizi». «Serve molto coraggio e molta visione da parte dei player istituzionali perché



Dir. Resp.: Paolo Panerai

quello che sta arrivando è uno tsunami» di innovazione», ha osservato l'ad di Digital Magics, Marco Gay. Secondo il manager, «la tecnologia permette l'abbassamento dei costi e questo avverrà a meno che il sistema tradizionale non faccia troppo da ostacolo». Anche il ceo di Fabrick (Banca Sella), Paolo Zaccardi, non percepisce come una minaccia l'entrata in vigore della Sca. Una maggiore condivisione di dati, spiega «servirà per costruire una migliore customer experience per il cliente», portando dunque vantaggi per il fruitore finale. Un fattore importante affinché tutto si realizzi è ovviamente «il supporto digitale», ha detto l'ad di Sace Alessandro Decio, «perché tutti questi processi sono digitali e tutto avviene caricando e scaricando documenti online». Le nuove regole rappresentano «una grande opportunità» anche per Carlo Panella, head of direct

banking and chief digital operations officer di Illimity. «Permettono di incidere sulle modalità di interazione col cliente», ha osservato il manager. Con l'avvio delle nuove procedure, ha aggiunto l'ad di MF Centrale Risk, Massimiliano Bosaro, «gli automatismi della concessione del credito saranno applicati sempre di più e il costo per l'affidamento del credito sarà sempre più importante. Psd2 significherà poter offrire un bolino di qualità su tutti i rapporti di affidamento che la singola impresa intrattiene sul sistema finanziario».

In questo contesto di cambiamento resta ferma la necessità di presidiare tutti i rischi che possono nascondersi nel campo dei pagamenti digitali. Come ha sottolineato Giuseppe Sopranzetti, direttore della sede di Milano di Bankitalia, sebbene parlare di vigilanza nei pagamenti digitali potreb-

be sembrare «una battaglia di retroguardia», Bankitalia «da un lato non deve impedire lo sviluppo, ma promuovere l'efficienza e il miglioramento dei servizi, al contempo deve presidiare i rischi, favorire la trasparenza, la correttezza, la privacy, la concorrenza e il livellamento del campo di gioco». È fondamentale, ha proseguito Sopranzetti «non ostacolare l'innovazione che è foriera di sviluppo economico. Le regole tuttavia servono a modificare i comportamenti e a sviluppare le pratiche più virtuose». Detto ciò, comunque, «l'open banking è ormai una realtà e lo è già da tempo» ha chiosato Alberto Dalmasso, ad di Satispay. E non per tutti la nuova normativa avrà un forte impatto. Anzi «su di noi impatterà relativamente, incide più sulle banche», ha detto Alessandro Zollo, ad di Bancomat. (riproduzione riservata)



Giuseppe Sopranzetti



Paolo Panerai



Alessandro Decio



Marco Ferrero



Marco Gay



Vincenzo Gringoli



Claudia Vassena



Eugenio Tornaghi



Alberto Dalmasso



Liliana Fratini Passi



Carlo Gualandri



Paolo Zaccardi



Alessandro Zollo



Carlo Panella



Ignazio Rocco di Torrepadula



Michele Marchesi



Massimiliano Bosaro



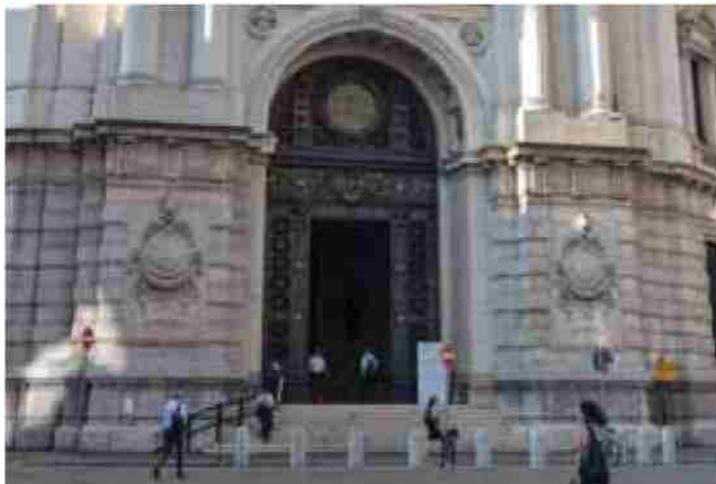
Danilo Cattaneo



Gaetano Giannetto



Paola Trecarichi



Pagamenti digitali protagonisti di Vivere Senza Contanti/2

MILANO FINANZA DIGITAL WEEK

di **Gian Marco Giura**

Semplicità di utilizzo e minori commissioni d'uso sono fra le caratteristiche vincenti riconosciute ai nuovi sistemi digitali di pagamento da chi li usa, siano essi clienti o esercenti. «Da quando usiamo Satispay abbiamo in qualche misura incrementato il numero dei clienti oltre ad aver ampliato la fascia di persone che si rivolgono a noi, attirando sempre più giovani», dice Mimmo Angarano, titolare della Frutteria Angarano che si trova in Bovisa a Milano. Mentre si svolgeva la prima giornata dei lavori della Milano Finanza Digital Week, Angarano ha fotografato con il suo smartphone il conto di una cliente scritto su carta e glielo ha inviato via Whatsapp chiedendo il pagamento con Satispay. La cliente, una delle professioniste che erano nel pubblico ieri nella sede milanese di Banca d'Italia, ha saldato il debito in modo digitale. Il tutto in pochi minuti senza colpo ferire e con soddisfazione di entrambi: da un lato l'esercente contento di aver pagato poche commissioni e di avere ottenuto in modo rapido il suo danaro, dall'altro la cliente che in pochi click ha sistemato la sua situazione direttamente dal luogo di lavoro.

Sembra la scena di un film e invece è uno spezzone della realtà legata alla rivoluzione del Vivere Senza Contanti, al centro dell'edizione 2019 della Milano Finanza Digital Week, di cui oggi prende il via la seconda giornata, dedicata al tema «Prima e oltre il cashless - Idee, tecnologie,

servizi, protagonisti e storie di successo della digital transformation 2020».

L'incontro di oggi si svolge a Palazzo Durini, in via Santa Maria Valle 2, e si articola in due panel all'interno dei quali trovano voce diversi esponenti della cashless society. Nel primo si parla dell'evoluzione delle banche native digitali, di open innovation e servizi di pagamento di nuova generazione, mentre nel secondo si affronta l'argomento dei metodi di finanziamento delle imprese, dall'equity al circolante. Ai lavori, organizzati in collaborazione con BeBeez, intervengono alcune fra le società protagoniste del nuovo trend legato al digitale e agli stili di vita: Growishpay, N26, BuddyBank, Crowdfundme, Whit-e + Factor@work, Innexta.

Al termine dell'incontro ci sarà la cerimonia di consegna dei Rewards, i riconoscimenti dedicati ai partner della manifestazione. In quell'occasione, attraverso Digital Pitch di 180 secondi, le aziende comunicheranno come stanno interpretando questa trasformazione digitale e l'innovazione che ha portato nelle loro strategie. (riproduzione riservata)



Come prepararsi all'arrivo della Psd2

di Ugo Brizzo

Il 14 settembre entrerà in vigore la nuova direttiva europea sui pagamenti digitali, la cosiddetta Psd2 e avrà inizio l'era dell'open banking. Il passaggio presenta rischi di disruption, ma anche opportunità di crescita sia per gli istituti tradizionali sia per le realtà fintech. L'importante è prepararsi alla svolta. «L'entrata in vigore della Psd2 potrebbe incrementare il fenomeno di abbandono del carrello finale, quindi bisogna far sì che il flusso sia più fluido possibile ed essere mobile first», ha sottolineato nel corso della Digital Week di Milano Finanza Paola Trecarichi, senior head di HiPay Italia, fornitore globale e indipendente di servizi di pagamento per l'e-commerce. I fornitori di servizi digitali, del resto, sono per costituzione più reattivi all'evoluzione tecnologica e normativa. «La nostra vita cambia ogni due anni in quanto operiamo in un settore in veloce evoluzione», ha spiegato Danilo Cattaneo, ad di Infocert, società che sviluppa soluzioni di digitalizzazione e dematerializzazione ed è una delle principali certification authority in Europa, servendo fra l'altro oltre 80 banche in 12 Paesi. C'è poi chi si è mosso in anticipo rispetto alla Psd2, lanciando servizi pionieristici. «Nel 2012 abbiamo introdotto una prepagata che permette di comprare importi di basso valore, introducendo il concetto di familiarità sul fronte del prepagato», ha concluso Gaetano Giannetto, fondatore e presidente di Epipoli, leader italiano nelle gift-card, «col tempo abbiamo costruito un sistema che consente alle aziende di battere quella che è di fatto una moneta brandizzata». (riproduzione riservata)



La fintech Soldo raccoglie 61 milioni

di **Francesco Bertolino**

A quattro anni dalla sua fondazione Soldo, società fintech specializzata nella gestione e nel controllo delle spese aziendali attraverso un conto multiutente, «ha circa 40 mila imprese clienti in Europa, di cui poco meno della metà in Italia», ha rivelato il fondatore Carlo Gualandri nel corso della Digital Week di *MF-Milano Finanza*. Numeri importanti che hanno trovato riscontro nel mercato: ieri, infatti, Soldo ha raccolto 61 milioni in un round di finanziamento guidato da Battery Ventures, società di investimento americana, e Dawn Capital, veicolo di venture capital londinese. Risorse che verranno utilizzate da Soldo per espandersi in nuovi mercati e raddoppiare lo staff nei prossimi 12 mesi. «Siamo stati i primi a focalizzarci sulla fornitura di servizi a pagamento nei circuiti di carte», ha sottolineato Gualandri nel corso della Digital Week, «di fatto siamo quasi una banca: non gestiamo soldi dei clienti come depositi, ma ai fini delle transazioni abbiamo le stesse prerogative di un istituto di credito sui canali esistenti». L'obiettivo di Soldo non è però competere con le banche nella misura in cui la società con sede a Londra colma un mercato lasciato scoperto dagli istituti di credito tradizionali. «Il nostro cliente è l'azienda, mentre il fruitore dei nostri servizi è l'impiegato o un intero dipartimento», ha concluso Gualandri, «ciò rende meno importante pensare di fare concorrenza alle banche: il nostro è un servizio per le aziende, focalizzato sull'efficienza e sul risparmio nella gestione dei costi». (riproduzione riservata)



IN BREVE

SVILUPPO

Intesa tra la Bei e Provincia Trento

Firmato ieri a Roma, all'Agenzia per la coesione territoriale, un accordo tra la Provincia autonoma di Trento e Banca europea investimenti (Bei) per individuare gli strumenti finanziari più appropriati per sostenere lo sviluppo del tessuto produttivo trentino e per attrarre investimenti privati.



UniCredit prepara la holding tedesca

RIASSETTI

All'esame una newco estera dove riunire tutte le attività non italiane

Una sub-holding estera, basata in Germania, in cui concentrare tutte le attività estere, dalla stessa Germania all'Austria, dalla Turchia all'Est Europa. E sopra, a controllare il tutto, la holding "madre" italiana. È un progetto ad ampio respiro quello che si

sta studiando in casa UniCredit. La banca di piazza Gae Aulenti, a quanto risulta al Sole 24Ore, ha aperto una gara cui hanno aderito diversi advisor, finalizzata a trovare il soggetto che deve aiutare a rivedere nel profondo l'architettura societaria. L'obiettivo finale è rendere più nitida l'identità pan-europea del gruppo, che oggi al contrario vede tutte le controllate fare capo alla holding italiana. Il riassetto tra l'altro permetterebbe anche di ridurre il costo del funding.

Luca Davi — a pag. 12

UniCredit studia la newco per riunire le banche estere

RIASSETTO SOCIETARIO

Al via una gara per scegliere l'advisor: confermate base e sede di quotazione in Italia

Una sub-holding tedesca per migliorare la raccolta e le richieste dei regolatori

Luca Davi

Una sub-holding estera, basata in Germania, in cui ricondurre tutte le attività estere, dalla stessa Germania all'Austria, dalla Turchia all'Est Europa. E sopra, a controllare il tutto, la holding "madre" italiana.

È un progetto ad ampio respiro quello che si sta studiando in casa UniCredit. La banca di piazza Gae Aulenti, a quanto risulta a *Il Sole 24 Ore*, ha aperto una gara a cui hanno aderito diversi advisor, finalizzata a trovare il soggetto che aiuterà a rivedere l'architettura societaria. Il processo, benché alle battute iniziali, sta prendendo forma. Anche perché l'obiettivo finale sarebbe già chiaro: ovvero quello di far emergere l'anima pan-europea di un gruppo che, oggi al contrario, vede tutte le controllate fare capo alla holding italiana, singolarmente. Il riassetto, nelle intenzioni del management, migliorerebbe la *resolvability* del gruppo. Tradotto, permetterebbe di ottimizzare la struttura

e rendere più ordinata la risoluzione della banca nell'eventualità (estrema) di una crisi, riducendo così le richieste del regolatore ai fini Tlac. E inoltre consentirebbe, dettaglio non secondario, di ridurre il costo del funding.

La struttura allo studio

Obiettivi non banali da realizzare, va detto. E che da tempo sono al centro delle riflessioni della banca guidata da Jean Pierre Mustier, sul cui tavolo ci sarebbero diverse soluzioni e strutture societarie. Allo stato attuale, tuttavia, il progetto in pole position prevede il raggruppamento di tutte le attività estere, esclusa l'Italia, sotto una holding che verrebbe basata realisticamente in un paese a Tripla A, come la Germania (dove il gruppo è presente tramite la controllata Hvb). L'impatto positivo più evidente di questa mossa si rifletterebbe sul costo della raccolta della banca, perché consentirebbe di emettere debito beneficiando del rating del paese della sub-holding.

Con la creazione di una holding estera, UniCredit - che oggi peraltro avrà un Cda - punta anche ad alleggerire il peso di una delle grandi "zavorre" del gruppo, ovvero il rischio Italia, che si sta facendo sentire sulla valutazione di una banca che ha oltre la metà dell'attivo fuori dai confini italiani. A quanto risulta, infatti, sotto all'ombrello della divisione estera rientrerebbero tutte le 13 realtà territoriali estere, le cosiddette *operational company*: si va dall'Austria, alla Germania,

Russia, Repubblica Ceca, Ungheria, Romania, Serbia, Slovacchia, Slovenia, Croazia, Bosnia Erzegovina, Bulgaria e Turchia. Ancora non è chiaro quale possa essere il punto di atterraggio di questa trasformazione. Le singole divisioni potrebbero mantenere una loro autonomia giuridica (con i singoli Cda) ma secondo alcune indiscrezioni non è escluso che le realtà estere possano essere trasformate in "filiali" estere tout-court. Il ceo di UniCredit, Jean Pierre Mustier, alla presentazione dei risultati del terzo trimestre 2018, aveva annunciato che tutte le società del gruppo si sarebbero dovute autofinanziare.

La semplificazione societaria

L'altro effetto atteso da un progetto simile è l'ottimizzazione della struttura ai fini regolamentari. I dialoghi informali tra la banca e Bce e il Single resolution board in questo senso sarebbero già in corso. Come detto, la banca starebbe infatti studiando l'assetto migliore in termini di assetto societario ai fini della conformità al Tlac, normativa a cui è sottoposta in quanto



banca di rilevanza sistemica (G-Sib). L'istituto potrebbe così ridurre l'applicazione del requisito minimo di emissioni che hanno la funzione di assorbire le perdite prima di altre passività in caso di risoluzione.

L'altra gamba del progetto è rappresentata dall'anima italiana del gruppo, che rimane centrale. A quanto risulta al Sole, la scatola estera sarebbe infatti controllata al 100% dalla holding italiana. Holding madre che verrebbe confermata in Italia, a Milano, dove il gruppo manterrebbe la sede, il quartier generale e la quotazione del titolo, e sotto cui ricadrebbero tutte le attività domestiche.

La banca, interpellata sul tema dell'apertura del dossier relativo al riassetto, non commenta. Ma ricorda che lo scorso 7 maggio, in occasione della cessione del 17% di Fineco, in una nota aveva segnalato che stava valutando una possibile «evoluzione della struttura del gruppo» nell'ottica di aumentare la flessibilità e, in particolare, ottimizzare «il costo della raccolta». Così come segnala che più volte del resto Jean Pierre Mustier ha dichiarato l'intenzione di mantenere le radici salde nel paese. «Siamo una banca felicemente basata in Italia e quotata in Italia e continueremo a esserlo».

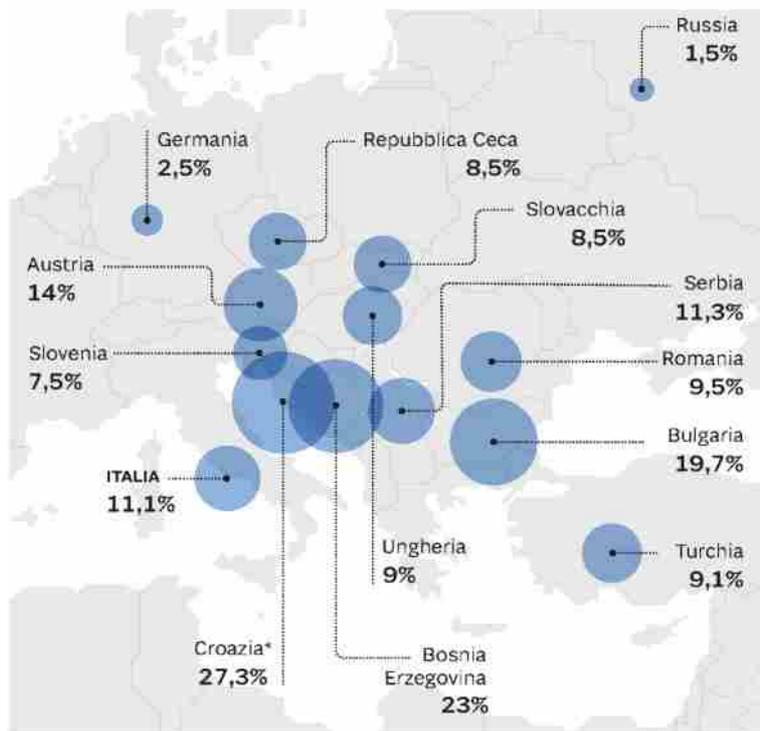
D'altra parte va detto che le complessità di un piano del genere non mancano, dagli aspetti fiscali a quelli legali, alla governance. Anche per questo motivo l'intero progetto non è escluso possa vedere la luce a valle della presentazione del piano industriale, prevista per inizio dicembre. Insomma, se è vero che da tempo si parla di una revisione dell'architettura societaria della banca di piazza Gae Aulenti (come anticipato da Il Sole lo scorso 21 novembre), ora qualcosa sembra muoversi in maniera più strutturata. Si vedrà col tempo se la revisione si fermerà qua. Oppure se è solo il primo passo di un riassetto più significativo, magari in vista di un processo di M&A a livello europeo che rimane pur sempre sullo sfondo.

[@lucaaldodavi](#)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La banca in Europa

Quote di mercato per totale crediti



(*) dati a ottobre 2017

Fonte: Bilancio 2017 di UniCredit

FOTOGRAMMA



Verso la riorganizzazione. UniCredit al lavoro sulla struttura di gruppo

PANORAMA**LA BANCA MULTICANALE****Piazza Gae Aulenti cede l'ultimo 18% di Fineco**

UniCredit stringe i tempi per l'uscita da FinecoBank e avvia le operazioni per il collocamento del residuo 18,3%. Una mossa in parte inattesa, almeno nei tempi, perché proprio in occasione della cessione precedente del 7 maggio (allora era stato venduto il 17%), Piazza Gae Aulenti aveva siglato un accordo di *lock-up* della durata di 120 giorni sulla quota residua, al quale oggi di fatto rinuncia. L'operazione – curata da Jp Morgan, Ubs e UniCredit Cib – sarà realizzata attraverso un *accelerated bookbuilding* rivolta a determinate categorie di istituzionali, che ha avuto inizio immediatamente, e avrà come conseguenza l'aumento del flottante in modo da rendere il gruppo guidato da Alessandro Foti una vera *public company*. In precedenza il cda della stessa Fineco aveva autorizzato, alla luce delle favorevoli condizioni di mercato, la possibilità di incrementare l'emissione Additional Tier 1 (AT1) portandola a 300 milioni. L'operazione era stata ipotizzata proprio in occasione dell'annuncio della possibile uscita dal perimetro del gruppo UniCredit per rafforzare il patrimonio e mantenere il *leverage ratio* vicino al 3% su base pro forma. Allora però si era parlato di 200 milioni.

— **Maximilian Cellino**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In uscita. UniCredit verso l'addio definitivo a FinecoBank



Il piano Deutsche Bank bocciato dalla Borsa

Deutsche Bank ha presentato ieri un draconiano piano di trasformazione con un taglio di costi da 7 miliardi entro il 2022, anno entro il quale il cost/income dovrà scendere al 70%. La banca, che ha già avviato i licenziamenti a Londra e a Hong Kong (18mila in tutto) inizia da subito a scontare gli oneri del piano che stima in 7,4

miliardi cumulati nei tre anni e mezzo di attuazione. La prima conseguenza è che il secondo trimestre si dovrebbe chiudere in rosso per 2,8 miliardi. Il piano però non ha convinto i mercati (appare tardivo e con troppe incertezze) e ieri il titolo ha perso il 5,39% per scendere sotto i 7 euro.

Isabella Bufacchi — a pag. 13

Deutsche, la Borsa bocchia il piano shock

CREDITO

Dopo l'annuncio il titolo sale e poi tracolla: -5,39% in chiusura, sotto i 7 euro

Ristrutturazione tardiva e con troppe incertezze: il mercato resta scettico

Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente

FRANCOFORTE

Ancora troppo alto il target del rapporto costi-ricavi al 70%, sia pur se ridotto dal 93%, quando altre banche concorrenti stanno tra il 50% e il 60%. Poco ambiziosi i RoTE dell'investment banking e di gruppo rispettivamente al 6% e all'8% tra tre anni. Il CET1 che cala al 12,5% lascia aperti i dubbi sull'opportunità o meno di un aumento di capitale. E poi, arriva troppo tardi la ristrutturazione che promette il leverage ratio al 5%, 18.000 dipendenti in meno da negoziare con agguerriti sindacati per arrivare a 74.000, e costi falciati di 6 miliardi e riportati a 17 miliardi, il tutto con l'obiettivo di dare frutti nel 2022, a 15 anni dallo scoppio della crisi subprime. Carente in dettagli la C.R.U. (Capital release unit) dove verranno trasferiti 74 miliardi di RWA e 288 miliardi di esposizione leverage ma che, al contrario di una classica bad bank che costa e assorbe capitale, non si capisce bene come libererà 5 miliardi di capitale tra tre anni, da ridistribuire agli azionisti con buy back e dividendi. E troppo in ritardo rispetto alla concorrenza l'investimento da 13 miliardi in information technology per il 2022, di cui quei 4 miliardi sui controlli interni appaiono veramente tardivi alla luce di continui scandali

sul riciclaggio di denaro sporco e coupon/dividend washing.

Sarà per tutti questi motivi, ovvero il rischio di implementazione da un lato e la scarsa propensione del mercato a credere alle promesse dall'altro lato, che ieri il prezzo in Borsa di Deutsche bank invece di continuare a salire dopo l'annuncio della «trasformazione che reinventa la banca» ha incassato un -5,39% e si è riportato sotto la soglia dei 7 euro a 6,79 euro.

Il neo-ceo di Deutsche bank, Christian Sewing, ha chiesto ieri ad azionisti e stakeholders ancora tre anni e più di sacrifici, fino al 2022, preannunciando che non ci sarà dividendo quest'anno e il prossimo e che saranno lacrime e sangue per i dipendenti con 18.000 esuberanti su scala mondiale, senza dire che probabilmente saranno di più in Usa e Londra. Lo ha fatto presentando una nuova banca che promette redditività più sostenibile e più elevata, un modello di business ridisegnato dando centralità al corporate banking (RoTE dal 9% del 2018 al 15% del 2022), attorno al quale ruoteranno private banking (RoTE dal 5% al 12%), asset management (RoTE dal 18% al 22%) e investment banking (dal 2% al 6%). Sewing ha promesso una banca più focalizzata sulle richieste dei clienti (corporate e retail), con meno dispersione di capitale dunque investimenti mirati sulle attività che rendono molto e abbandonano dei business in perdita o poco redditizi (in primis negoziazione e compravendita di equity su scala globale e ridimensionamento di alcune aree del fixed income). La Deutsche bank del futuro intende essere più piccola, con totale attivi in calo del 20% nel 2022 dagli attuali 1.300 miliardi, ed esposta a meno rischi (il portafoglio derivati sarà tagliato del 20%), più redditizia con il RoTE in crescita: ma il ceo non è riuscito ad essere convincente con altrettanta

precisione nello snocciolare tutte le tappe del percorso che porta DB fuori dalle secche. Le agenzie di rating Scope e Moody's restano scettiche sul rischio di implementazione, alcuni analisti hanno dato il beneficio del dubbio al nuovo top management della banca (con tre membri del Board in uscita entro fine mese). Altri sono stati più severi non riuscendo a chiudere un occhio sui ritardi accumulati da DB, perchè la variabile che più di tutte potrà compromettere l'efficacia e la piena realizzazione del piano di ristrutturazione è anche quella esterna: rallentamento economico, tassi sempre più negativi, shock geopolitici, dentro la cornice di un sistema bancario estremamente competitivo e ingessato in Germania e overbanked in Europa.

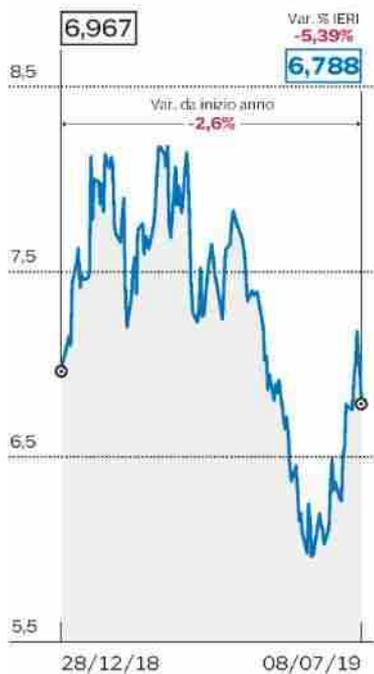
I commentatori tedeschi hanno ricordato che un ventennio fa, nel giugno 1999, Deutsche bank finì per acquisire Bankers Trust con il motto "Let's go global", puntando ad essere la più grande banca del mondo e a mangiarsi in un boccone persino JP Morgan. Trascorso un ventennio di guai, DB intende dare un nuovo significato ai servizi sempre "global" offerti alla sua clientela globale: ma prima delle quote di mercato, deve ora riconquistare a colpi di fatti e non parole la fiducia, del mercato, degli azionisti, degli stakeholders, dei dipendenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Deutsche Bank

Andamento del titolo



Licenziati. Due degli 8mila esuberanti di Db England lasciano la sede di Londra



In esubero. Un dipendente di Deutsche Bank di Londra lascia la sede

LETTERA AI DIPENDENTI**L'Italia in salvo dalla grande sforbiciata**

«La profonda riorganizzazione del gruppo DB impatta l'Italia marginalmente perché la nostra presenza sul mercato italiano è già sostanzialmente in linea con il futuro modello organizzativo globale. Le attività nel nostro Paese continueranno quindi il percorso focalizzato sul supporto alle imprese piccole, medie, grandi con vocazione all'internazionalizzazione; sulla raccolta e gestione del risparmio; sulle attività di credito al consumo».

Così Flavio Valeri, chief country officer di Deutsche Bank in Italia dall'ottobre del 2008, ha rassicurato con una lettera i 3600 dipendenti delle attività italiane, confermando quello che fonti di Francoforte avevano già anticipato al Sole24Ore: l'Italia, dove Deutsche bank si è insediata 40 anni fa, è a tutti gli effetti "core business", e per questo non dovrebbe rientrare nei grandi tagli. In Italia conta 3600 dipendenti, più di 600 punti vendita e 1200 consulenti finanziari per svolgere attività di banca tradizionale, focalizzata su PMI e famiglie. L'Italia è il primo mercato europeo per Deutsche Bank al di fuori dalla Germania: ha risultati solidi che servono a sottolineare come questa ennesima ma radicale ristrutturazione del gruppo su scala globale stia andando nella giusta direzione, sia pur con forte ritardo e dunque con necessità di accelerare.

Gli impieghi approvati da DB Italia sono pari a circa 30 miliardi di euro, con un rapporto di crediti deteriorati lordi (NPE) del 3,9%, tra i migliori in Italia. Nel credito al consumo ha oltre 2 milioni di clienti retail e circa 60.000 imprese clienti: Deutsche Bank Easy ha una quota di mercato vicina all'8%, una proiezione di chiusura 2019 di 3,6 miliardi di erogato, nel 2018 ha battuto il mercato.

Le attività italiane di DB hanno anche un fiore all'occhiello: negli ultimi 12 mesi sono stati fatti massicci investimenti nell'ambito digitale e dell'Information Technology con il progetto Aurora, che secondo Valeri «ci consentirà di fare un salto nella efficienza tecnologica».

—I.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PIATTAFORMA TARGET2

Pagamenti, vittoria a tre per i servizi Bankitalia

Sia, Colt e Swift al lavoro sulla piattaforma per i trasferimenti istantanei

Banca d'Italia ha scelto i fornitori che garantiranno l'accesso alla piattaforma operativa unica (Esmig) dove le banche europee, i depositari centrali e le stesse banche centrali potranno accedere a tutti i servizi di pagamento offerti dalle infrastrutture dell'Eurosistema. Si tratta del raggruppamento di imprese composto da SIA SpA - Colt Technology Services Italia SpA e di S.W.I.F.T. Scrl. Il valore complessivo delle concessioni è stimato in 541 milioni di euro e i contratti avranno una durata di dieci anni a partire dal previsto «go live» di Esmig, nel novembre 2021. La gara è stata gestita da via Nazionale su mandato Bce.

Esmig fornirà agli operatori di mercato una piattaforma unificata di accesso ai servizi TARGET2 (T2), TARGET Instant Payment Settlement (TIPS, ovvero il regolamento per i pagamenti istantanei presentato qualche mese fa), TARGET2-Securities (T2S), all'Eurosystem Collateral Management System (ECMS) e a eventuali futuri servizi di mercato e applicazioni dell'Eurosistema. Bankitalia realizzerà la piattaforma operativa unica assieme alle banche centrali di Francia, Germania e Spagna secondo quanto previsto dal piano strategico Vision 2020. La stima del valore delle concessioni decennali è stata fatta sulla base dei volumi attuali di traffico di Target2 e Target2S, dei prezzi massimi offerti dagli attuali concessionari e di ipotesi di volumi di traffico di TIPS (che sta muovendo i primi passi) e degli altri servizi.

— **D.Col.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Porte aperte al digital wealth per supportare banker e clienti

Trend. L'avvento del fintech nella gestione dei grandi patrimoni conferma il ruolo prioritario dell'uomo che può avvalersi di piattaforme sempre più smart

Lucilla Incorvati e Daniela Russo

Digitale sì, ma non per la consulenza. Su questo fronte, infatti, sono diverse le fonti che testimoniano un passo indietro da parte degli attori del mercato. Mentre la rivoluzione 4.0 trasforma processi e prodotti nei più diversi ambiti, la digitalizzazione rafforza la centralità dell'uomo-consulente nel rapporto con una clientela pronta ad affidarsi ai professionisti. Lo evidenziava già alcuni mesi fa l'Osservatorio Fintech & Insurtech del Politecnico di Milano che rilevava la tendenza nel censire, a livello mondiale, 147 piattaforme di robo advisor, sia di startup sia degli operatori di asset e wealth management.

Nell'ultimo anno emerge la forza delle competenze umane e del rapporto fiduciario tra investitore e consulente. L'automazione, da protagonista, finisce con il recitare un ruolo secondario, quello che semplifica e migliora le operazioni di back office.

Le ragioni sono da ricercare, secondo gli esperti dell'Osservatorio, nei limiti dimostrati dai robo advisor nei periodi di maggior turbolenza dei mercati, con le difficoltà riscontrate nel riconoscere determinate situazioni. Diventa così indispensabile l'abilità umana di identificare i movimenti in atto nel mondo degli investimenti, raccogliere informazioni diverse e dare una visione di mercato.

Robo advisor e robo for advisor

A conferma di questa tendenza arrivano più di recente anche i risultati dello studio CeTIF - Centro di Ricerca su Tecnologie, Innovazione e Servizi Fi-

nanziari dell'Università Cattolica che evidenziano il fallimento del robo advisor puro a favore di un più flessibile modello di "robo for advisor". In questo caso, infatti, gli strumenti digitali sono a supporto dello specialista e non possono essere considerati sostitutivi. Il private banker resta il consulente di riferimento di cui si avvale il cliente per coordinare un network di competenze necessarie alla gestione, come evidenzia anche l'ultima indagine dell'Associazione Italiana Private Banking (Aipb). La clientela più sofisticata per fronteggiare le necessità derivanti dalla gestione di grandi patrimoni si rivolge a differenti professionisti con specifiche competenze, ma il private banker resta il primo punto di riferimento (nel 74% dei casi per nuovi investimenti, nel 70% per la mappatura e l'analisi del proprio patrimonio, nel 64% per avere supporto in termini di gestione fiduciaria della propria ricchezza). La relazione umana resta prioritaria per le operazioni complesse (l'86% degli investitori si rivolge al private banker per sottoscrivere investimenti, l'85% per una consulenza in merito) ma l'home banking e le app sono rilevanti per le operazioni ordinarie e il monitoraggio. Nel 2018 anche l'Aipb registrava un calo nella propensione dei clienti private ad affidarsi alla gestione automatizzata del patrimonio a fronte di eccessivi costi di consulenza (negli under 55 passa dal 34,5 del 2017 al 22,3% e nella fascia 55-64 anni dal 22,7 al 20,7 per cento). I più giovani, però, mostrano una buona propensione al ricorso a piattaforme digitali e un maggiore ottimismo sul loro futuro (56,8% e sulla loro affidabilità (37,1%). Resta però bassa la per-

centuale di coloro che rinuncia alla relazione con il private banker a favore della sola piattaforma digitale.

Il digital wealth management

Le piattaforme, in ogni modo, sono destinate a evolversi negli anni, facendo tesoro delle esperienze maturate fino a oggi. Per Silvia Agnelli, executive partner Ibm, il prossimo passo sarà l'integrazione, nell'arco di tre anni circa, di strumenti cognitivi, frutto dei progressi dell'intelligenza artificiale. «In Italia - commenta Agnelli - le piattaforme non sono ancora complete. C'è una resistenza sociologica nei confronti del robo advisor che non deve essere inteso come sostitutivo del consulente ma come un elemento a suo supporto (robo4advisor) che può, attraverso l'analisi di dati complessi, contribuire a ottimizzarne il lavoro e a favorirne le scelte. Uno strumento che lo agevola nell'elaborazione della proposta al cliente finale». Se il mercato accoglie con favore soluzioni di digital office, infatti, non sembra fare lo stesso con una consulenza del tutto automatizzata. «Le esperienze fatte fino a oggi, però, - aggiunge Agnelli - erano legate a driver precisi, come il contenimento del costo del servizio, attraverso l'utilizzo di Etf o fondi passivi, non sempre rispon-



denti alle necessità dell'investitore. La consulenza è invece un servizio di alta sartoria, modellato su misura per il singolo cliente». A oggi, però, il digitale ha contribuito in modo importante a semplificare e migliorare la relazione tra banche, consulenti e clienti finali, grazie alla capacità di realizzare una migliore esperienza per l'utente e, allo stesso tempo, di ottimizzare tempi e lavoro dei private banker, i primi utenti delle piattaforme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Molti robo
advisor
hanno lavorato solo
sul fattore
costo con
l'utilizzo di**

**Etf o fondi
passivi, non
sempre
rispondenti
alle necessità dell'in-
vestitore**

PUNTI DI VISTA

Nuovi ricavi grazie ai clienti ad alto reddito ma non ricchi Se la nuova via è servire i clienti agiati

Lucilla Incorvati

Per l'industria del private banking convivere con la pressione sulla redditività è ormai un dato di fatto. Stretta tra l'incisività del regolatore, la concorrenza sulla fascia più alta di clienti, un maggior diffusione di strumenti e comportamenti digitali, secondo qualcuno una via per garantire la sostenibilità del business sta nell'allargamento dell'attività agli affluenti, vale a dire a clienti con ricchezze finanziarie tra i 100 e i 300 mila euro. «Chi saprà allargare a questo ben più ampio bacino di clienti le logiche di qualità e personalizzazione del servizio e di consulenza professionale previsti per i clienti con elevati patrimoni - spiega Marco Brandirali, partner di MBS Consulting -, si garantirà una nuova e stabile fonte di redditività».

Ma non è un passaggio indolore perché presume una significativa trasformazione. Come spiega l'esperto il mercato inizia a prendere coscienza del fatto che non esiste un rapporto deterministico tra quantità di ricchezza finanziaria e valore potenziale del cliente, ma che quest'ultimo è influenzato dalla più ampia sfera dei bisogni finanziari e di protezione. Non solo. Entrano in gioco comportamenti e stili di vita dei clienti. In questo senso, per una banca possono avere un valore elevato clienti che dispongono di patrimonio finanziario non elevato ma esigenze coerenti con una strategia di allocazione articolata, oppure chi ha un patrimonio contenuto ma reddito e flussi di cassa consistenti (i cosiddetti, High Earnings Not Rich Yet), sufficienti a suggerire una strategia di pianificazione finanziaria organica. E ancora stili di vita e comportamenti del nucleo familiare complessi, tali da determinare esigenze di protezione e di welfare articolate.

Allargare il perimetro ai clienti "agiati" per le banche è una necessità anche perché quelli con bisogni

bancari più semplici sono già attratti dalle challenger banks che offrono loro una customer experience superiore a costi più bassi. Tanto alle banche generaliste quanto agli operatori di nicchia si offre dunque l'opportunità di allargare la base di ricavi. A patto però di individuarne un nuovo modello di affluent banking attrattivo e profittevole.

La ricetta di Brandirali passa attraverso cinque elementi chiave:

- 1) l'allargamento del patrimonio informativo sui clienti a nuovi domini per inquadrare il patrimonio complessivo e gli ambiti di bisogno non direttamente collegati alla ricchezza finanziaria;
- 2) l'integrazione dei comportamenti, dei driver di scelta, degli stili di vita, delle aspettative di relazione con la banca nei modelli descrittivi e rappresentativi dei clienti, con metodologie di personas modeling e personas mapping analitico, valorizzando il patrimonio informativo esteso;
- 3) l'allargamento dei servizi di advisory per includere l'immobiliare, la protezione, il welfare, la previdenza, da erogare in funzione degli archetipi comportamentali individuati;
- 4) un'offerta rinnovata per modulare i livelli e i contenuti di servizio in modo agile e che incorpori prodotti e servizi non finanziari quando ricollegabili ai bisogni e ai comportamenti individuati;
- 5) l'introduzione di nuovi modelli di pricing, correlati a modelli di servizio, entità del patrimonio o intermediazione mobiliare.



IL MANAGER
Marco Brandirali,
partner di MBS
Consulting,
delinea come
esplorare nuove
aree di business

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Digital e consulente: un mix per il futuro

Le mosse degli operatori. Gli istituti affrontano il cambiamento con soluzioni che semplificano i rapporti con la clientela

Daniela Russo

Anche il wealth management sposa la tecnologia e gli operatori affrontano la sfida della trasformazione digitale con soluzioni diverse, orientate a migliorare il rapporto tra private banker e cliente. Dalle realtà più grandi, come Fideuram, alle medie come CheBanca! e fino alle piccole, come Banca del Piemonte, innovare è un imperativo. Nel 2016 Fideuram lancia Alfabeto, piattaforma digitale che consente al consulente di migliorare il servizio, accrescere la tempestività di risposta e ampliare la clientela. Al tempo stesso, per gli utenti, Alfabeto è la porta di ingresso ad una pluralità di servizi e a contenuti riservati. «Il legame di fiducia tra consulente e cliente è il tratto distintivo delle nostre attività», spiega Raffaele Levi, a capo dello sviluppo digitale di Fideuram-Intesa Sanpaolo P.B. -.

Alfabeto si fonda su questo pilastro con l'obiettivo di avvicinare ancora di più le parti. Il digitale e la lunga esperienza maturata nel campo della consulenza rappresentano le nostre leve strategiche». Oggi circa il 25% della clientela Fi-

deuram (circa 300 mila persone) utilizza questo strumento di dialogo che si appresta a entrare nella seconda fase di sviluppo: l'obiettivo per il 2020 è portare in piattaforma anche i servizi legati all'interazione tra banca e cliente. «La consulenza basata sull'incontro fisico con il proprio specialista - aggiunge Levi - continua ad essere il fulcro dell'attività. Il digitale è un supporto finalizzato alla semplificazione e all'ottimizzazione». «I nostri clienti affluent e wealth dimostrano di non voler rinunciare alla relazione umana. Anche per questo ritengo che le piattaforme di robo-advisory hanno più motivo di esistere nella loro accezione di robo-for-advisory, per una maggiore efficienza di gestione nella pianificazione dei portafogli per consulenti e advisor di filiale, i quali mantengono un ruolo preponderante nella personalizzazione di soluzioni di investimento - gli fa eco Lorenzo Bassani, direttore commerciale e marketing di CheBanca!. La consulenza robotica oggi rimane appannaggio di un segmento di clientela decisamente più ridotto». Banca del Piemonte, invece, ha avviato un processo di digitalizzazione dei prodotti e dei processi con l'obiettivo di potenziare e migliorare la propria offerta. «Allo stesso tempo - dice Carla Ve-

nesio, responsabile direzione private banking e wealth management - abbiamo affiancato a questo percorso di innovazione, una seconda attività che si propone di offrire ai nostri clienti soluzioni nuove grazie a partnership e accordi con realtà fintech».

Ultima in ordine di tempo l'intesa con Credimi, piattaforma di factoring digitale, che consente alle aziende clienti di utilizzare soluzioni fintech per la cessione di crediti commerciali. E ancora Gimme5, salvadanaio digitale nato dalla collaborazione con AcomeASgr. I clienti di Banca del Piemonte possono richiedere l'attivazione del servizio collegato al proprio conto corrente e di attivare meccanismi di investimento automatici per raggiungere rapidamente i propri obiettivi di risparmio. Si tratta di una app evoluta che consente anche ai piccoli risparmiatori di poter accedere a prodotti di investimento diversificati. «Gli strumenti digitali che rispondono in modo concreto a una crescente esigenza di semplificazione - spiega Venesio -, riescono a superare facilmente le diffidenze della clientela. Il digitale rappresenta un valore aggiunto che favorisce anche lo sviluppo di professionalità sempre più specializzate dei consulenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Next Generation Leaders

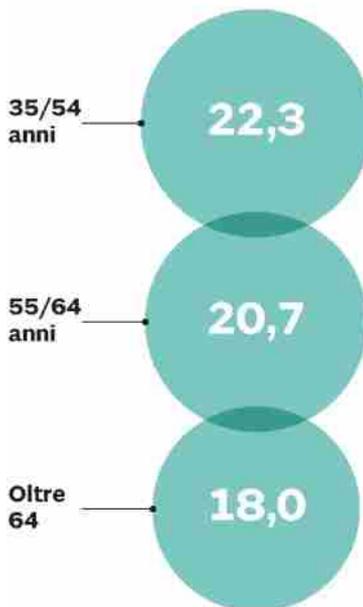
Carla Venesio, responsabile Wealth Management e Private Banking di

Banca Del Piemonte, è stata premiata agli EY NextGen Award 2019, assegnato ai giovani imprenditori di riferimento nei business familiari per le sue spiccate doti manageriali e di leadership



La trasformazione

Percentuale di clienti privati che valuterebbero il passaggio ad una piattaforma digitale di consulenza finanziaria nel caso di un'eccessiva onerosità del costo complessivo del servizio di consulenza. % di rispondenti: Molto + Abbastanza, anno 2018



Fonte AIPB: indagine sulla clientela Private in Italia

Industria in salute con flussi in crescita e buone performance

Dove va il mercato. Secondo Aipb a fine marzo le masse servite dal private banking hanno raggiunto la quota di 817 miliardi

Gaia Giorgio Fedi

Buone notizie per il mercato del Private Banking italiano, che nel primo trimestre 2019 ha registrato segnali positivi grazie alla ripresa dei mercati. «Dopo l'ultimo trimestre del 2018, su cui era stata registrata una frenata del Private Banking italiano, gli AuM (Asset under management, ndr) degli operatori associati ad Aipb tornano a crescere (+5%)», commenta Antonella Massari, segretario generale Aipb (Associazione italiana private banking). Le masse in gestione sono tornate sopra la soglia degli 800 miliardi, mentre i portafogli private hanno incassato una rivalutazione di circa 27,7 miliardi.

«Nell'ultima parte del 2018 le famiglie private avevano virato verso scelte più prudenti, destinando una quota maggiore dei loro patrimoni sulla componente liquida e sulle polizze assicurative finanziarie», osserva Massari. «La ripresa dei mercati ha generato effetti positivi su tutte le asset class nonostante la raccolta netta trimestrale sia stata molto contenuta», aggiunge. Nella prima parte del 2019 la raccolta netta è stata positiva per 1,4 miliardi, la cifra più contenuta degli ultimi 12 mesi. In ogni caso, vanno segnalati anche flussi in entrata dovuti a riorganizzazioni del perimetro private degli operatori per circa 9,8 miliardi di euro, e acquisizioni interne di clienti che passano dai segmenti retail al Private Banking per 0,4 miliardi.

Guardando nel dettaglio alle macrotipologie di prodotto, per quanto riguarda la raccolta diretta il peso sui portafogli private di liquidità e obbligazioni bancarie proprie si è leggermente ridimensionato, dal 15,7% di dicembre 2018 al 15,2% di marzo 2019; la variazione delle masse in gestione è stata positiva, ma più contenuta ri-

spetto alla raccolta amministrata, che ha segnato un rialzo del 5,5% rispetto all'ultimo trimestre 2018, grazie soprattutto agli investimenti in azioni che si sono rivalutati dopo la difficile chiusura del 2018. Sui prodotti assicurativi è proseguito il trend di crescita, con raccolta netta ed effetto mercato positivi, anche se il peso sui portafogli è rimasto sostanzialmente stabile rispetto al trimestre precedente. Quanto alla raccolta gestita, Massari spiega che «nel primo trimestre del 2019 il valore dei fondi e delle gestioni patrimoniali ha registrato una crescita per l'effetto positivo del mercato che compensato una raccolta netta leggermente negativa per i prodotti del comparto gestito». Questo ha compensato la raccolta netta negativa (rispettivamente -0,9% e -0,5%). A marzo 2019, infatti la ricchezza private della raccolta gestita è tornata oltre 320 miliardi di euro, in rialzo del 6,2% dopo essere scesa a 307 miliardi a fine 2018, grazie a diversi fattori: sicuramente l'effetto mercato appena menzionato, ma anche i flussi derivanti da riorganizzazioni del perimetro private di alcuni operatori, che, argomentano ancora da Aipb, hanno prodotto degli effetti sulla composizione dei discretionary mandates.

Per quanto riguarda i fondi comuni, i dati evidenziano che la crescita è trainata dai fondi azionari (11,0%) che hanno recuperato quasi tutto il valore perso nel quarto trimestre del 2018. In ripresa anche i fondi bilanciati e flessibili (+4,8%) e gli obbligazionari (+1,1%), mentre si segnalano disinvestimenti sul comparto dei liquid alternative, fondi aperti che adottano strategie di investimento alternative a quelle degli Ucits tradizionali, mentre cresce del 6,1% il paniere di fondi chiusi, rimanendo pur sempre limitato a 1,8 miliardi di masse in gestione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il trend

L'evoluzione delle masse servite dagli operatori del Private Banking.
Valori in % e mld di €

PRODOTTI ASSICURATIVI:
Polizze Ramo I, III, V, VI,
Multi-Ramo, altri prodotti assic.

RACCOLTA GESTITA:
Fondi investimento aperti
e chiusi, Gestioni Patrimoniali,
Altra Raccolta gestita

RACCOLTA AMMINISTRATA:
Altre obbligazioni, Titoli di Stato,
Azioni, Etf, Certificates,
Altra Raccolta Amministrata

RACCOLTA DIRETTA:
Liquidità e Obbligazioni
bancarie proprie



Intermediari. Il Mise qualche settimana fa ha previsto che per svolgere l'attività del family officer si deve essere iscritti in un apposito elenco

Perché non c'è bisogno dell'ennesimo registro per chi segue da vicino le famiglie

Lucilla Incorvati

Anche chi si occupa di family office in Italia dovrà farlo attenendosi ad alcune regole. Qualche settimana fa il ministero dello Sviluppo economico ha stabilito che i family officer operanti in Italia dovranno essere iscritti a un registro, così come avviene nel mondo della consulenza finanziaria di reti e banche. I poteri di verifica dei requisiti necessari e conseguente iscrizione sono stati affidati all'Associazione italiana family officer (Aifo).

L'Italia arriverebbe dopo che già altri Paesi si sono già mossi. Il Lussemburgo, per esempio, regola questa figura professionale con norme che definiscono i soggetti che possono svolgere la professione punendo severamente l'abusivismo con sanzioni fino a 5 anni di reclusione e 125mila euro di multa. Ma non tutti sono d'accordo sull'arrivo dell'ennesimo registro in presenza di un albo dei consulenti, il registro dei fee only e quello delle Sim di consulenza. «È il tentativo di disciplinare un'attività che al momento è molto delicata e che per le caratteristiche che presenta nel nostro Paese non necessita dell'ennesima infrastruttura regolamentare che ne aggrava i costi - sottolinea l'avvocato Roberto Spada con una lunga esperienza nel settore. - In Italia il fenomeno dei grandi family office non è ancora

presente - racconta - almeno nelle dimensioni che si conoscono all'estero con grandi staff che seguono varie aree (dall'immobiliare all'assicurativo, dal private equity alla selezione dei gestori)».

Come spiega Spada, certamente ci potrà essere un'evoluzione in tal senso ma allo stato «molte famiglie che si affidano ai family office lo fanno solo per specifiche questioni - dettaglia Spada - ma non mi è ancora mai capitato di incontrarne uno che segue dal bollo dell'auto all'iscrizione dei figli a scuola. Nelle nuove generazioni di queste famiglie c'è il desiderio di voler diversificare magari con deal internazionali e questo sicuramente porterà ad una evoluzione del settore».

Dello stesso avviso Dario Tosetti, fondatore della storica Tosetti Value, oggi Sim di consulenza indipendente attiva da molti anni a Torino. «Ritengo che se c'è necessità di mettere ordine in questo ambito - sottolinea Tosetti - lo si possa fare all'interno di quella cornice regolamentare che già esiste. Andare ad organizzare le professionalità con l'ennesimo registro a mio avviso serve solo a confondere le idee mentre è sufficiente lavorare all'interno della normativa in essere. Voler etichettare mi sembra, a mio modesto avviso, l'ennesima trovata di marketing mentre quello che conta è la vera trasparenza dell'attività e ovviamente come la si svolge».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Lussemburgo punisce gli abusivi con una pena fino a 5 anni e multe fino a 125mila euro



Lo specialista. Roberto Spada, avvocato ed esperto, segue da vicino le necessità di grandi famiglie imprenditoriali per le quali svolge attività di consulenza e family office



M&A. Eric Syz smentisce i rumor sulla cessione della banca

Mediobanca guida la corsa per aggiudicarsi il dossier Kairos

Si aprono le danze dell'M&A nel settore del Private Banking e del risparmio gestito, dove la concorrenza, le pressioni sui margini e la crescita dei costi dovuta all'irrigidimento della regolamentazione costituiscono stimoli naturali a un processo di consolidamento, auspicato anche dalle autorità di vigilanza. La prima operazione che dovrebbe andare in porto è quella di Kairos, messa in vendita dalla controllante svizzera Julius Baer con la consulenza dell'advisor Goldman Sachs. Sulla società di asset management sono arrivate offerte non vincolanti da Mediobanca, che da tempo spinge sul wealth management ed è interessata a rafforzare il risparmio gestito acquisendo un brand ben posizionato sulla clientela alta, e da JC Flowers, fondo di private equity americano specializzato in servizi finanziari.

Al momento sono in corso le due diligence, anche se resta aperto il problema del prezzo, perché secondo le indiscrezioni Julius Baer, dopo aver pagato una cifra sostanziosa per la società (dove è entrata nel 2013 e salita gradualmente fino a raggiungere il 100% a inizio 2018) puntava a ottenere almeno un prezzo intorno ai 400 milioni, circa il doppio di quanto sarebbero disposti a spendere i pretendenti. Da Kairos è infatti da poco uscito il fondatore Paolo Basilico, che tuttavia resta advisor della società. Ma il timore è che una volta che l'uscita sarà completa, una parte delle masse gestite dalla società potrebbero uscire anch'esse, soprattutto in caso di abbandono da parte di altri manager e gestori. Un buon motivo per non strapagare la società, che comunque continua a fare gola, dotata com'è di una ottima struttura tecnico-gestionale e di un

brand prestigioso.

Ma sul mercato circolano rumour di vendita su un'altro player rinomato: Banque Syz (già socia in Banca Albertini oggi fusa nel gruppo Ersel), che, secondo la testata svizzera Finews, dopo una serie di investimenti sbagliati, l'uscita da Spagna e Italia e la defezione di alcuni gestori chiave, potrebbe finire nel mirino di acquisizioni. Ma Eric Syz, che ha da poco lasciato la carica di Ceo di Banque Syz per concentrarsi sulla strategia del gruppo, smentisce: «Controlliamo quasi il 90% del gruppo Syz e posso confermare che né io, né mia moglie Suzanne, né i miei figli Marc e Nicolas abbiamo la minima intenzione di vendere la banca. Al contrario, riteniamo che sia molto promettente e siamo orgogliosi di far crescere il gruppo mantenendo il nostro nome nell'insegna».

Syz ha ribadito la solidità finanziaria del gruppo (con Tier 1 al 21,3% a fine 2018, quasi il doppio di quanto impone il regolatore svizzero) e ha detto che sebbene i profitti siano scesi negli ultimi anni «è stato un periodo in cui abbiamo investito pesantemente nei talenti e nella infrastruttura IT per migliorare l'offerta». Syz ha voluto ricordare gli ultimi sviluppi (la neonata Syz Capital che ha rilevato il controllo di Sinwa, la nomina dell'ex M&G Will Nott come ceo di Syz AM, le iniziative sui private market) e ha dichiarato che, per mantenere la competitività in una fase di mercato di "giapponesizzazione", la banca si sta impegnando per offrire prodotti adatti, quali debito emergente, global unconstrained fixed income, equity income funds e private equity. L'Italia, dove è ancora presente con il marchio Oyster, è a detta di Syz un «mercato core».

—G.G.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL FONDATORE
Eric Syz ricorda al Sole 24 Ore che controlla il 90% della banca e non vuole vendere



Wrm: operazione da 180 milioni**Acquisito portafoglio Npl
da Mediocredito Italiano**

■ Wrm Group, società che fa capo al finanziere Raffaele Mincione, a seguito dell'accordo comunicato lo scorso febbraio ha acquisito da Mediocredito Italiano un portafoglio di crediti deteriorati derivanti da contratti di leasing e di prestiti a medio-lungo termine. Tali crediti, aventi un valore di libro di circa 180 milioni di euro, sono garantiti da impianti fotovoltaici per una capacità complessiva di oltre 85 Mw, su un totale di 74 stabilimenti. L'operazione è la prima del suo genere nel mercato italiano dei crediti energy da fonti rinnovabili.



AostaCronaca.it

Il quotidiano on line della Regione Autonoma Valle d'Aosta
Fondato nel 2012 | Piero Minuzzo, Patrizio Gabetti



Renault CAPTUR

Tipo da 13.950 €

In caso di permula o rottamazione con i finanziamenti e servizi RC Auto.



Prima Pagina Aosta Evançon G. Combin G. Paradis M. Emilius M. Rose M. Cervino Valdigne M. Blanc Walser Piemonte NordOvest Espace M. Blanc Dal Mondo

ECONOMIA | lunedì 08 luglio 2019 08:41

Mobile Facebook Twitter YouTube RSS Direttore Archivio Radio traffic Meteo



— ECONOMIA | 08 luglio 2019, 05:00

Imprese e famiglie valdostane a rischio usura

Le banche cedono i prestiti deteriorati, quelli che difficilmente possono essere riscossi, e le famiglie e le imprese sono a rischio usura. La denuncia in campo nazionale è della Federazione autonoma bancari italiani (Fabi)

AostaCronaca

- SOMMARIO
- PRIMA PAGINA
- AGRICOLTURA
- AMBIENTE
- ATTUALITÀ
- ATTUALITÀ ECONOMIA
- ATTUALITÀ POLITICA
- CRONACA
- CULTURA
- ECONOMIA
- EVENTI E APPUNTAMENTI
- FEDE E RELIGIONI
- INFOGLOCAL
- INTEGRAZIONE E SOLIDARIETÀ
- ISTRUZIONE E FORMAZIONE
- NOUVELLES EN FRANCAIS
- POLITICA
- SANITÀ, SALUTE E STARE BENE
- SPORT
- TRADIZIONI E CULTURA MONDO RURALE
- TURISMO VALLE D'AOSTA
- VIABILITÀ E MOBILITÀ
- TUTTE LE NOTIZIE

LAVORO & LAVORO
concorsi-bandi-proposte



- RUBRICHE
- A domani
- Bonjour Valdostains
- Casa subito
- Chez Nous
- CISL VdA
- Confcommercio VdA
- ControCultura
- Dai comuni
- Eccellenze Valdostane
- Europa
- I consigli di nonna Luisa
- Il Poussa Café
- Il rosso e il nero
- Info consumatori
- La pensée de Fourmi



Ernesto Ramojno (a dx) nel novembre 2015 alla firma del protocollo per istituire presso la Chambe uno sportello antiusura della Scialuppa Onlus

Per imprese e famiglie valdostane che sono ricorse al credito bancario c'è un rischio usura legato alla massiccia vendita di sofferenze e di crediti deteriorati da parte delle banche italiane. Un fenomeno sensibilmente cresciuto negli ultimi anni, che a livello nazionale riguarda prestiti non rimborsati per oltre 360 miliardi di euro e che interessa, guardando alle sole sofferenze, oltre 1,2 milioni di soggetti.

Si tratta di clienti bancari "ceduti", con le loro rate scadute, dagli istituti bancari a società specializzate nel recupero crediti che operano frequentemente con modalità spregiudicate: la maggior parte dei soggetti coinvolti (61%) è esposta per cifre che vanno da 250 euro a 30.000 euro.

Lando Maria Sileoni, Segretario generale della Fabi (nella foto) lancia l'allarme usura,



fotografando, con un'analisi dettagliata, l'impatto sui territori e i rischi sociali derivanti dalla cospicua cessione di pacchetti di non performing loan (NPL) delle banche.

— IN BREVE

🕒 **sabato 06 luglio**

CASA SUBITO IN VALLE D'AOSTA: Terreno edificabile in vendita a Etroubles, loc. La Collère (h. 12:00)



🕒 **venerdì 05 luglio**

I temi europei al centro dell'attività istituzionale della Regione (h. 22:49)



Al via valutazione costi per equiparazione VVFF regionali a quelli Statali (h. 14:41)



Noleggio barche a vela (h. 11:00)



Albergatori valdostani contro abusivismo affitti brevi (h. 08:51)



🕒 **giovedì 04 luglio**

Per affitti brevi codice identificativo anti evasione (h. 14:40)



🕒 **mercoledì 03 luglio**

Cisl VdA a favore delle tante persone che hanno bisogno di aiuto (h. 22:17)



Cresce il numero di mezzi trasporto merci e persone (h. 21:08)



- Lavoro&Lavoro
- Le Messager
- Campagnard
- Lutti
- Maison & Loisir
- MeteoVip.VdA
- Mondo Artigiano
- Montagna VdA
- Oroscopo
- Panta Rei
- Salute in Valle d'Aosta
- SOS Quattro Zampe
- Speciale Saison
- Culturelle
- Varie cronaca
- Zona Franca

— CERCA NEL WEB

Cerca

Google

Sul piano territoriale, è il Nord Ovest l'area geografica più toccata dal problema col 33% degli npl totali. La Valle d'Aosta, assimilata al Piemonte presenta il 5,4% dei crediti deteriorati.

«Non bisogna limitarsi a far quadrare i bilanci delle banche - spiega Lando Maria Sileoni - ma anche tutti gli altri aspetti, soprattutto quelli sociali, derivanti da operazioni squisitamente finanziarie volute dalla Banca centrale europea e dietro le quali si arricchiscono i soliti personaggi. I tempi di recupero crediti delle società specializzate sono troppo veloci, da qui i pericoli per i titolari delle sofferenze di venire strozzati, con il serio rischio di finire, per disperazione, nelle mani degli usurai e della criminalità organizzata».

Il rischio usura è confermato da Ernesto Ramojno, presidente dell'Onlus della CRT La Scialuppa. «Ci sono famiglie che si sono rivolte a noi e che avevano in corso la pratica per la rinegoziazione del debito ma dall'oggi al domani la banca ha ceduto il credito e chi lo ha acquistato ha chiesto l'immediata restituzione creando così drammi e angosce a chi si era rivolto all'istituto di credito».

La Scialuppa CRT onlus - Fondazione Anti USURA è nata nel 1998 per iniziativa della Fondazione CRT per prevenire il fenomeno dell'usura e con l'obiettivo di creare un punto di riferimento per quanti, persone singole, famiglie e piccoli imprenditori, si trovano in una situazione di temporanea crisi e non dispongono di garanzie sufficienti per accedere al credito ordinario, pur avendo la possibilità di far fronte al rimborso di un finanziamento concesso a tassi particolarmente favorevoli. E' presieduta da Ernesto Ramojno, un amico della Valle d'Aosta, già commissario del casino e ora presidente Collegio sindacale della Spa, che con [Chambre e allora presidente Rolladin ha attivato uno Sportello antiusura presso la Chambre.](#)

“Il paradosso - spiega Lando Maria Sileoni - sarà rappresentato dal fatto che sullo stesso territorio opereranno sia le banche che vorranno comportarsi bene, ma che hanno svenduto i loro crediti a degli avvoltoi, sia le stesse società specializzate nel recupero crediti che agiranno in fretta e con pochissimi scrupoli”.

In sostanza è una bomba che sta per esplodere e il governo centrale deve intervenire a stretto giro, con una legge ad hoc, salvaguardando piccole, medie imprese in crisi oltre che famiglie disperate. Senza dimenticare che le ripetute cessioni di sofferenze da parte delle banche hanno un impatto negativo sul settore, sia per quanto riguarda l'occupazione sia perché le stesse banche rinunciano ad attività che potrebbero essere ben gestite al proprio interno: le professionalità esistono e vanno invece valorizzate. “Il governo rifletta e agisca perché la bomba sta per esplodere” sottolinea il segretario generale della [Fabi](#) Lando Maria Sileoni.

E in Valle d'Aosta che si fa? I nostri politicini sono a conoscenza di una situazione esplosiva o interessa loro solo il casino o la quotazione in borsa di CVA?

Devono infatti sapere, i nostri politicini, che a rischio strozzinaggio sono imprese e famiglie alle prese con le difficoltà nell'onorare le scadenze dei finanziamenti: il 61,4% del totale dei clienti in ritardo coi rimborsi è esposto per finanziamenti da 250 euro a 30.000 euro; un altro 12,9% per prestiti da 30.000 euro a 75.000 euro; il 7,4% per crediti da 75.000 euro a 125.000 euro.

 [piero minuzzo](#)

Ti potrebbero interessare anche:

Le Pépinières cercano start up locali cui offrire 'ospitalità imprenditoriale'
(h. 16:08)



Per l'entrata in vigore del Cir necessari decreti attuativi
(h. 12:58)



[Leggi le ultime di: ECONOMIA](#)



ABI

Assemblea Abi: Mattarella sarà presente all'evento, a 100 anni dalla fondazione

8 Luglio 2019, di **Alberto Battaglia**

Per celebrare i cento anni dell'**Associazione Bancaria Italiana**, l'assemblea annuale avrà nel Presidente della Repubblica, **Sergio Mattarella**, un ospite di eccezione. L'evento, che si terrà a Palazzo Mezzanotte a Milano il 12 luglio, vedrà la partecipazione, come di consueto del Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, del ministro dell'Economia Giovanni Tria e del presidente Abi, Antonio Patuelli. La ricorrenza della fondazione dell'Abi, nata proprio a Milano nel 1919 è stata ricordata con l'emissione di un francobollo raffigurante l'Arco degli Argentari, il monumento romano del 204 d.C. nei pressi del Foro Boario, luogo simbolo dei commerci dove i cambiavalute romani svolgevano la loro attività.

"La prestigiosa presenza del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, all'assemblea dell'Abi il prossimo 12 luglio a Milano costituisce un messaggio importantissimo per l'intero settore bancario italiano", ha commentato il segretario generale della Federazione Autonoma Bancari Italiani, Lando Maria Sileoni. "Il risparmio e l'esercizio del credito sono tutelati dalla Costituzione e il segnale che arriva da Mattarella è volto, secondo noi, a restituire la necessaria tutela al settore bancario troppo spesso massacrato dagli scandali e poi finito nel tritacarne delle campagne elettorali", ha aggiunto il segretario Fabi.

Ricevi aggiornamenti su **ABI** Lasciaci la tua e-mail:

Inserisci la tua mail

ISCRIVITI

Sì No Ho letto e acconsento l'[informativa sulla privacy](#)

Sì No Acconsento al trattamento dei dati per attività di marketing.



TAG: SERGIO MATTARELLA

ARTICOLI A TEMA



Libra, Patuelli (Abi) chiede regole uguali per tutti gli operatori



Mifid 2, Moneyfarm contro il tentativo di rallentare l'applicazione in Italia



Banche in rivolta contro stretta creditizia: "meno risorse per la ripresa"

TREND



ABI

133 CONTENUTI

TI POTREBBE INTERESSARE





Abi e quel tesoretto mai speso per le crisi bancarie



WSI

Brown Editore S.r.l. - Viale Sarca, 336 Edificio
16 - 20126 Milano - Tel. 02677358 1 - P. IVA
12899320159 - e-mail: info@brownceditore.it -
2.2.3



[S&P 500](#) [Dow Jones](#) [NASDAQ](#) [Eurozona](#)

[Contattaci](#) [Pubblicità](#) [Note legali](#) [Privacy policy](#) [Cookie policy](#)